



Nunzio Spina

Oscar Scaglietti e l'Istituto Ortopedico Rizzoli



«Il destino volle così. Che la sua famiglia, trasferendosi a Bologna da Novellara (in provincia di Reggio Emilia), andasse ad abitare in una villa nei pressi del colle di San Michele in Bosco. Sicché il giovane Oscar, “*per comodità di ubicazione*” – come lui stesso avrebbe confessato più volte –, a soli 21 anni chiese di essere ammesso a frequentare il Rizzoli, che da lassù emanava la sua luce di scienza e di arte. L’incontro con un maestro “*eccelso*” come Vittorio Putti completò l’opera della buona ventura. Il legame con l’istituto durò tredici anni; quello con l’ortopedia, da allora, non ebbe mai fine. Il maestro Putti fiutò subito la preda. Intra vide in quel giovane alto e corpulento, dalla fronte olimpica e dagli occhi penetranti, una intelligenza fuori dal comune, che meritava di essere bene impiegata.»

«Da quel primo innesto fiorentino nell’ex monastero di San Michele in Bosco sono cresciuti rami robusti, che ancora oggi fanno sbocciare i loro fiori. Corsi e ricorsi storici, destini che si sono inseguiti. Ed è come se Scaglietti, al Rizzoli, faccia ancora sentire la sua – imponente – presenza».



l'angolo
della **S** storia

A SALUS SPACE

Nunzio Spina

**Oscar Scaglietti
e l'Istituto Ortopedico Rizzoli**

QUADERNI DI VILLA SALUS

Immagine di copertina: Il prof. Oscar Scaglietti e l'Istituto Ortopedico Rizzoli.

Immagine di quarta di copertina: Oscar Scaglietti nel corridoio dell'ex-convento di S. Michele in Bosco, divenuto l'Istituto Rizzoli.

Collana "Quaderni di Villa Salus" / n° 13

Realizzazione editoriale:

Edizioni Luì

Via Galileo Galilei, 38

Chiusi (Siena)

© 2020

Stampato in Italia - Printed in Italy

Giugno 2020

Indice

- 7. Premessa

- 11. Oscar Scaglietti e l'Istituto Ortopedico Rizzoli

- 63. *Appendice 1.*
Scaglietti e l'Istituto Rizzoli – Cronologia

- 66. *Appendice 2.*
Note di statistica operatoria di Scaglietti al Rizzoli

- 71. *Appendice 3.*
I medici citati nel libro

- 72. *Appendice 4.*
Bibliografia di Scaglietti nel periodo del Rizzoli

- 83. *Appendice 5.*
Donazione della famiglia Scaglietti al Rizzoli

- 84. *Appendice 6.*
Nei pressi del Rizzoli un Viale intitolato al prof. Scaglietti

Premessa

Oscar Scaglietti e l'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna. Un rapporto da riscoprire. Ci aiuta in questa impresa il dott. Nunzio Spina, medico ortopedico e storico dell'Ortopedia.

Per il *Giornale di Ortopedia e Traumatologia* (organo della S.I.O.T., la Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia), Spina cura da dodici anni la rubrica *“Angolo della storia”*.

Tra i suoi articoli originali, uno dei primi, nel 2009, fu dedicato al prof. Scaglietti e al Centro Ortopedico e Mutilati “Vittorio Putti” (di cui Scaglietti fu ideatore e direttore, dal 1941 al 1947). Su Scaglietti (e altri protagonisti dell'Ortopedia e del Rizzoli) egli aveva scritto già nel 2007 nel libro dal titolo *I congressi SIOT a Bologna: cento anni di storia*, col significativo sottotitolo: *Dal 1907 al 2007, le vicende e i personaggi dell'Istituto Rizzoli sullo sfondo della Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia*.

Nell'ottobre 2018 il nostro comitato promosse un convegno per ricordare la figura di Scaglietti, in occasione del 25° anniversario della sua morte, avvenuta a Bologna il 26 ottobre 1993. Il dott. Spina partecipò a quell'incontro presentando una relazione su Scaglietti e il Centro “V. Putti”, l'ospedale militare allestito nella Seconda guerra mondiale nei pressi del Seminario Arcivescovile, a due passi dal Rizzoli. Quella relazione confluì negli *Atti del convegno*, pubblicati nella nostra collana “Quaderni di Villa Salus”.

Per preparare il convegno bolognese pubblicammo alcuni *Quaderni*, tra cui un numero specificamente dedicato alla *Bibliografia di Scaglietti*, che si avvaleva della prefazione e

della consulenza di Nunzio Spina. Così egli scriveva nella prefazione:

“Oscar Scaglietti è la storia dell’Ortopedia italiana, non semplicemente un suo personaggio! Lo è per la felice ventura di essere nato – professionalmente – sotto l’ala del grande maestro Vittorio Putti, pioniere della nuova specialità chirurgica nella prima metà del Novecento; e lo è per la straordinaria capacità di avere creato, a sua volta, una scuola di altissimo livello, feconda di allievi che ancora oggi ne perpetuano gli insegnamenti.”

Abbiamo premesso tutto questo per ricordare che l’autore del presente volume non è nuovo a ricerche e saggi su Scaglietti. Crediamo pertanto che nessuno meglio di lui poteva contribuire a ricostruire – e insieme far conoscere maggiormente – lo stretto legame costitutivo tra Oscar Scaglietti e la “Rocca dell’Ortopedia”, felice definizione data all’Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna.

Il nostro gruppo di volontari – costituitisi in *comitato di scopo* – parteciperà alla vita dell’erigendo progetto *Salus Space*, ideato dal Comune di Bologna, in fase di allestimento nel luogo in cui vi era la Casa di cura “Villa Salus”, creata dal prof. Scaglietti all’inizio degli anni ’50 del ’900. All’interno di questa nuova struttura noi avremo uno spazio che abbiamo voluto denominare «L’Angolo della storia a *Salus Space*»; il nome è ispirato espressamente alla rubrica curata da Nunzio Spina sul *Giornale di Ortopedia*. Tra i punti focali del *comitato* vi è proprio la salvaguardia della memoria del celebre luminaire dell’Ortopedia.

Tra il 2017 e il 2019, nelle lunghe e difficili fasi di sgombero e demolizione della struttura della ex clinica bolognese di Scaglietti, abbiamo trovato, recuperato e conservato una mole notevole di materiale che in varie forme afferisce a Scaglietti e alla sua complessa storia. Questi documenti li abbiamo utilizzati per diversi numeri dei nostri *Quaderni di Villa Salus* e anche per il presente fascicolo. Altre ricerche sono in corso.

Con grande piacere proponiamo e presentiamo il saggio del dott. Nunzio Spina sulla vita di Scaglietti al Rizzoli, consapevoli del suo valore, in quanto non era mai stata tentata, finora, un'indagine di questo tipo. Oltre che per la finalità di conoscere sempre meglio la figura di Scaglietti, crediamo che questo sia uno studio opportuno e prezioso anche per (ri)scoprire una parte della vita e della storia del più grande e famoso ospedale ortopedico italiano. Vogliamo quindi ringraziare il dott. Nunzio Spina per la sua competente e appassionata collaborazione.

Emanuele Grieco

Oscar Scaglietti e l'Istituto Ortopedico Rizzoli

Il destino volle così. Che la sua famiglia, trasferendosi a Bologna da Novellara (in provincia di Reggio Emilia), andasse ad abitare in una villa nei pressi del colle di San Michele in Bosco. Sicché il giovane Oscar, “*per comodità di ubicazione*” – come lui stesso avrebbe confessato più volte –, a soli 21 anni chiese di essere ammesso a frequentare il Rizzoli, che da lassù emanava la sua luce di scienza e di arte.



*Immagine della casa a Bologna della famiglia Scaglietti.
Foto tratta dal film “Scaglietti una vita da Oscar”
di Cesare Faldini e Nicolò Marchetti.*

L'incontro con un maestro “*eccelso*” come Vittorio Putti completò l'opera della buona ventura.



Vittorio Putti.

Il legame con l'istituto durò tredici anni; quello con l'ortopedia, da allora, non ebbe mai fine.



S. Michele in Bosco e l'Istituto Ortopedico Rizzoli agli inizi del '900.



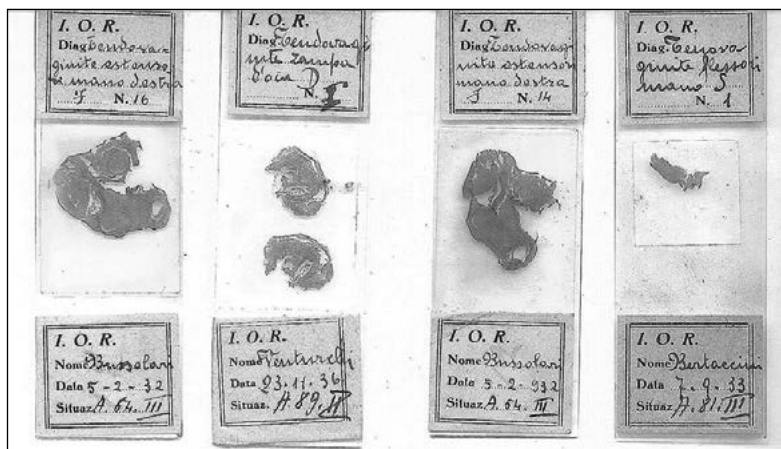
Oscar Scaglietti (il secondo da destra della prima fila) nella foto ricordo dei diplomati al Liceo Classico, poco prima di iscriversi all'Università.

Lo studente Oscar Scaglietti era ancora al 3° anno di Medicina quando venne accolto come allievo interno al Rizzoli, nel 1927.

Aveva già maturato esperienze formative importanti col prof. Angelo Ruffini, presso l'Istituto di Istologia, e ancora ne avrebbe affrontate lungo il cammino verso la laurea, senza che però alcun'altra disciplina riuscisse a spegnere la passione per la chirurgia dell'apparato muscolo-scheletrico che gli divampò dentro dal giorno in cui varcò la soglia di quell'ex monastero benedettino, trasformato dal chirurgo-benefattore Francesco Rizzoli in ospedale per *gobbi e storpi*.

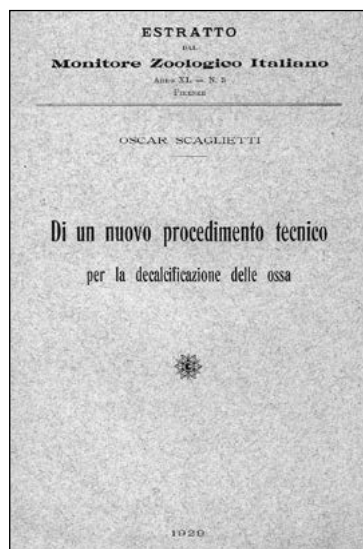
Il maestro Putti fiutò subito la preda. Intravide in quel giovane alto e corpulento, dalla fronte olimpica e dagli occhi penetranti, una intelligenza fuori dal comune, che meritava di essere bene impiegata.

Inizialmente lo rinchiuse – si fa per dire – nei cupi locali dei laboratori scientifici, a contatto con provette, microscopi e vetrini, spronandolo nello studio e nella ricerca.



*Esemplari dei vetrini degli studi di Scaglietti al Rizzoli.
 Alcuni sono stati ritrovati nel periodo dello sgombero di Villa Salus.*

E nel 1929, non ancora laureato, Scaglietti compilò il suo primo articolo: “*Di un nuovo procedimento tecnico per la decalcificazione delle ossa*”.



Copertina dell'estratto del primo articolo di Scaglietti.

**Di un nuovo procedimento tecnico
per la decalcificazione delle ossa.**

OSCAR SCAGLIETTI
ALLIEVO INTERNO.

È vietata la riproduzione.

NOTA PREVENTIVA.

È ormai noto che gli acidi forti (nitrico, cloridrico), usati per la decalcificazione delle ossa o dei tessuti che contengono parti calcificate, determinano, nelle strutture cellulari, profonde modificazioni.

Le alterazioni non interessano solamente l'intima struttura dei tessuti, chè spesso vien compromessa la stessa colorabilità delle cellule.

Secondo SCHAFFER, che si è occupato a lungo della decalcificazione, l'acido nitrico va usato in diluizioni dal 2 al 10 %, perchè, tanto con soluzioni più concentrate (con le quali non si accelera la decalcificazione), come con soluzioni inferiori al 2 %, i tessuti si omogeneizzano e i contorni protoplasmatici vanno perduti. Queste modificazioni appaiono tanto più gravi quanto più delicati sono gli elementi sui quali l'acido agisce.

Nonostante siano state proposte numerose varianti al fine di neutralizzare l'eccesso di acido, e per impedire il secondario rigonfiamento dei tessuti, (aggiunta di alcool, fluoroglucina, formalina, ecc.; successivi passaggi in allume, solfato di sodio, ecc.) non è possibile ottenere preparati così perfetti, come quando si usi, su tessuti molli, un adeguato fissatore.

* * *

Avevo iniziato da tempo ricerche, sulla possibilità di ottenere la decalcificazione con liquido di Kaiserling II° acidificato con acido ni-

La prima pagina del saggio di Scaglietti. Questo e molti altri "estratti" sono stati reperiti a Villa Salus nel 2017 durante le fasi di sgombero della ex-clinica di Scaglietti.

Lui era l'unico autore, ma in rappresentanza di due sedi universitarie: la Clinica ortopedica del Rizzoli e l'Istituto di Istologia.

Più che un allievo interno, che avrebbe potuto concedere il suo tempo solo nei ritagli lasciati dagli impegni di Facoltà, si rivelò presto un collaboratore assiduo. Lo si vedeva tutte le mattine spingere agilmente sui pedali della bicicletta per arrivare

su, in cima al colle. Gli vennero affidati compiti ben precisi. Come quello di assistente del *Centro Tumori*, che Putti aveva istituito qualche anno prima, affidandone la direzione a Giulio Faldini, un esperto nel campo della anatomia patologica, poi affermatosi come valido ortopedico.



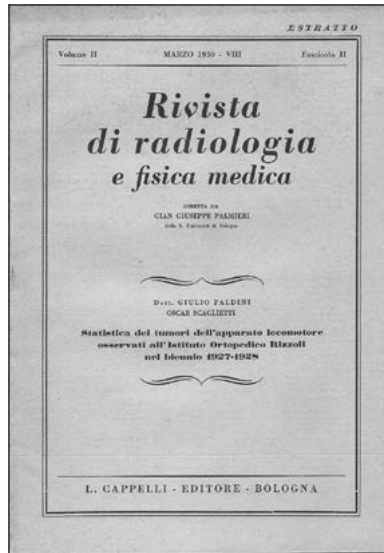
*Un giovane Giulio Faldini nei laboratori del Rizzoli.
Con lui anche Scaglietti si cimentò nel settore delle analisi.*

Porta le firme di Faldini e Scaglietti una pubblicazione, sempre del '29, dal titolo “*Statistica dei tumori dell'apparato locomotore osservati all'Istituto Ortopedico Rizzoli nel biennio 1927-1928*”.

Su questo binomio Faldini-Scaglietti, il destino – sempre lui – ci avrebbe giocato ancora a distanza di molti anni. Ecco come.

Giulio Faldini si allontanò dal Rizzoli per andare a dirigere, nel '31, la neo-istituita Clinica ortopedica di Parma, lasciando proprio a Oscar, fresco di laurea, la responsabilità del *Centro Tumori*.

Una conquista per entrambi; solo che Faldini ne poté godere



Copertina dell'estratto dell'articolo scritto da Scaglietti e Faldini.

per non più di otto anni, perché essendo di origini ebreo fu praticamente costretto a lasciare l'Italia, e a cercare fortuna addirittura dall'altra parte del mondo, in Perù. Qui lo costrinsero a ridare tutti gli esami di laurea, prima di accettarlo come medico; la sua ostinazione fu alla fine premiata, perché divenne il primario di un grande reparto di ortopedia e traumatologia nell'*Hospital Hobrero* di Lima, e, di fatto, un pioniere della nuova disciplina specialistica in quel paese. Sarebbe volentieri tornato in Italia, dopo la Seconda guerra mondiale, a riprendersi il suo posto, ma un infarto mise fine improvvisamente alla sua vita e ai suoi sogni. A tornare in Italia fu poi la famiglia, moglie e due figli, e uno di questi, Alessandro, volendo seguire le orme del padre, nei primi anni Sessanta andò proprio dal prof. Scaglietti – nel frattempo diventato direttore della Clinica ortopedica di Firenze – a chiedere di essere accettato alla sua corte. Così la trama concludeva il suo cerchio: l'allievo del papà diventava il maestro del figlio!

Torniamo allo studente Scaglietti. Dal Rizzoli, come detto, non si staccò più, salvo che non fosse il prof. Putti a esortarlo

– per non dire che amabilmente lo obbligava – a raccogliere insegnamenti anche in altri ambiti, affinché la sua preparazione risultasse la più completa possibile. Bartolo Nigrisoli, docente di Clinica chirurgica a Bologna, fu in tal senso una guida preziosa, indispensabile per chi doveva poi indirizzarsi verso settori più specialistici. Così come fondamentale si rivelò il tirocinio svolto a Vienna, nell’Istituto di Anatomia patologica diretto dal prof. Jacob Erdheim.

Fu qui che Scaglietti maturò la sua convinzione – mai più abbandonata – che ogni atto chirurgico non poteva prescindere dalle leggi biologiche; principio del quale fu poi improntata la sua scuola.

I periodi di frequenza in Austria furono più di uno, sia prima che immediatamente dopo la laurea, per un totale di circa dieci mesi. Tempo sufficiente per ricevere quella educazione allo studio e alla ricerca sui processi di reazione dello scheletro alle malattie, che solo un profondo conoscitore della materia, come Erdheim, poteva dargli. Scaglietti ne ricavò anche due lavori, pubblicati su autorevoli riviste in tedesco, che oltre al prestigio scientifico si fecero apprezzare anche per la padronanza della lingua.



Oscar Scaglietti ritratto nel periodo di formazione a Vienna.

ARCHIV FÜR ORTHOPÄDISCHE UND UNFALL-CHIRURGIE

MIT BESONDERER BERÜCKSICHTIGUNG DER
FRAKTURENLEHRE UND DER ORTHOPÄDISCH-
CHIRURGISCHEN TECHNIK

UNTER MITWIRKUNG DER
GESELLSCHAFT FÜR UNFALLHEILKUNDE

HERAUSGEGEBEN VON

A. BLENCKE-MAGDEBURG · L. BÖHLER-WIEN · M. BORCHARDT-
BERLIN · K. CRAMER-KÖLN · H. GOCHT-BERLIN · R. GRASHEY-
KÖLN · V. GRAVESTEIN-AMSTERDAM · H. V. HABERER-KÖLN
F. HAENISCH-HAMBURG · H. HOLFELDER-FRANKFURT A. M.
M. KIRSCHNER-TÜBINGEN · F. KÖNIG-WÜRZBURG · H. LINIGER-
FRANKFURT A. M. · K. LUDLOFF-FRANKFURT A. M. · G. MAGNUS-
BOCHUM · O. MARTINECK-BERLIN · H. MATTI-BERN
H. SCHINZ-ZÜRICH · C. SCHLATTER-ZÜRICH · H. SPITZY-
WIEN · T. VEREBÉLY-BUDAPEST · M. ZUR VERTH-
HAMBURG · A. WITTEK-GRAZ · F. ZOLLINGER-ZÜRICH

REDIGIERT UNTER MITWIRKUNG VON

A. BLENCKE-MAGDEBURG · H. LINIGER-FRANKFURT A. M.
G. MAGNUS-BOCHUM, M. ZUR VERTH-HAMBURG

VON

HERMANN GOCHT UND FRITZ KÖNIG

Sonderabdruck aus Band 30, Heft 3

Oscar Scaglietti:

Klinik und Pathologie des Malum perforans mit besonderer
Berücksichtigung der Skeletveränderungen

BERLIN
VERLAG VON JULIUS SPRINGER
1931

Uno dei due articoli di Scaglietti in lingua tedesca.

Tutto sarebbe tornato utile in futuro. La conoscenza del non facile idioma tedesco, per esempio, avrebbe salvato lui e chissà quante altre vite umane quando nel corso della Seconda guerra mondiale, in qualità di direttore di un grande ospedale militare, si trovò ad avere a che fare con le S.S. Accadde anche, a seconda delle circostanze, che certe volte dichiarasse falsa-



JAKOB ERDHEIM

(1874 - 1937)

Si è spento a Vienna, all'età di 63 anni, il 17 aprile u. s., JAKOB ERDHEIM, Direttore dell'Istituto di Anatomia Patologica degli Ospedali della Città di Vienna. Un attacco di angina pectoris ha troncato brutalmente la sua robusta fibra, intaccata forse dal lavoro a cui aveva dedicato con inesausta passione tutta la sua esistenza.

L'avevo lasciato pochi istanti prima della sua dipartita, lieto e sorridente, assiso al suo tavolo, assorto come sempre nelle sue pazienti ricerche.

Nessun scritto potrà illustrare completamente l'Uomo, lo Scienziato, il Maestro: probo, in ogni manifestazione della sua nobile personalità non conosceva altra religione che il lavoro, altra meta che la ricerca della verità. Non svaghi nè riposi. Anche durante i brevi periodi di ferie, che trascorreva quasi sempre in Italia, che amava profondamente, ordinava e completava le osservazioni che aveva raccolte al tavolo anatomico.

*Quando nel 1937 il grande medico Jakob Erdheim morì,
Scaglietti pubblicò il suo encomio su una rivista.*

mente il contrario, cioè di non comprendere le parole minacciose pronunciate dall'uno o dall'altro ufficiale tedesco; e pure in quel caso riuscì a farla franca.

Quando Scaglietti faceva ritorno a Bologna, portava sempre con sé un bagaglio carico di esperienze e novità interessanti. Una volta si presentò da Putti con una busta chiusa, consegnatagli a mano dal prof. Erdheim. Era un lungo elogio del giovane che gli era stato affidato; tra le altre cose, c'era scritto: "...la sua seria attività, la sua ansia di lavoro, il suo appassionato amore per la medicina devono essere messi in particolare

luce: con queste sue qualità non può esserci dubbio che egli vada incontro a un ottimo futuro e a grandi successi...". E aggiungeva: "...ha profittato in maniera totale del suo soggiorno a Vienna, non solamente praticando alacramente lo studio dell'anatomia e dell'istologia patologica, ma dedicandosi anche ad altri studi che gli saranno utili per il suo futuro".

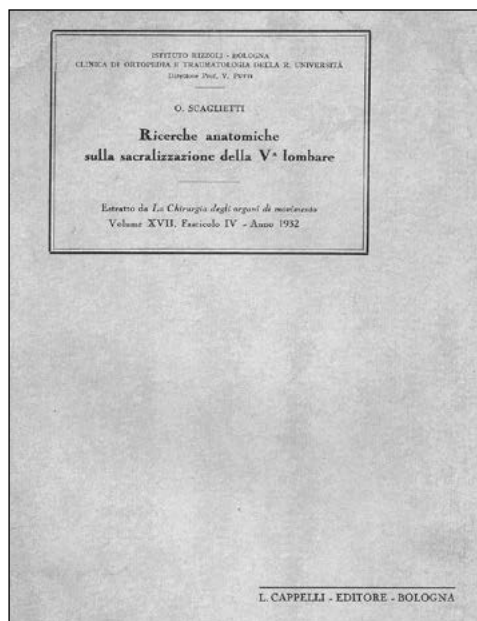
Scaglietti, infatti, non si era fatta scappare l'occasione di assaggiare un po' di neurochirurgia, nel reparto del celebre prof. Leopold Schönbauer, e soprattutto di traumatologia, all'*Unfallkrankenhaus* del prof. Lorenz Böhler, due tra le personalità chirurgiche più in vista a livello mondiale.

Iscrittosi nella Facoltà di Medicina e Chirurgia di Bologna nell'ottobre del 1924, Scaglietti fece passare meno di sei anni solari per raggiungere l'ambito traguardo. Si laureò, infatti, il 3 luglio del 1930. Non aveva perso un attimo, anche perché si era ripromesso di compiere una precisa missione dopo la perdita del padre, avvenuta quando lui aveva appena dieci anni. Poco dopo, ebbe il coraggio di scrivere su una lettera (poi ritrovata dalla sua figlia primogenita, Daniela) che avrebbe provveduto lui, unico uomo di casa, a mantenere tutti i componenti della famiglia, la madre e sei sorelle.

La tesi che discusse riuniva in qualche modo le materie che fino allora lo avevano appassionato maggiormente: "*Ricerche anatomiche sulla sacralizzazione dolorosa della 5^a vertebra lombare*". Votazione finale: 110 su 110 e lode! Lode e premi. Ne vinse addirittura tre. Uno, il "*Premio Vittorio Emanuele II*", per la migliore tesi. Un altro, il "*Premio Luigi Concato*" (celebre clinico medico dell'ateneo bolognese dell'800), per la migliore votazione negli esami obbligatori del secondo triennio; aveva ultimato il corso con una media di 29/30. Infine il "*Premio Forlanini*" (in onore del noto inventore milanese dello pneumotorace terapeutico), per il più bravo laureato dell'anno accademico 1929-30.



*Il premio "Luigi Concato".
Uno dei tre che Scaglietti vinse per la sua tesi di laurea.*



La tesi di laurea di Scaglietti fu in seguito pubblicata su una rivista.



Un'altra immagine del soggiorno di studio di Scaglietti a Vienna.

Oscar ringraziò compiaciuto, ma la mattina dopo era di nuovo lassù, a San Michele in Bosco, al servizio del Rizzoli; e dopo solo dieci giorni iniziava il suo secondo periodo di tirocinio a Vienna, tanto per trascorrere le vacanze estive in maniera, diciamo così, originale.

Tornò a novembre, per superare gli esami di stato presso l'università di Firenze, città che – evidentemente – stava scritta nel suo destino.

La sua buona propensione allo studio e il suo alto livello di cultura medica di base indussero il maestro Putti a indirizzarlo subito verso la carriera universitaria. Immediata la nomina di *assistente volontario* della Clinica ortopedica del Rizzoli: soldi niente, gratificazione tanta (almeno quella che lui provava). Il primo gradino lo scalò nell'aprile del '31, quando divenne *aiuto volontario*, alle spalle del *primo aiuto*, Giulio Faldini; davanti a loro, solo il direttore Putti. Pochi mesi dopo, prendeva lui il posto di Faldini (in partenza per Parma come sappiamo), prima con la qualifica di *aiuto incaricato*, poi di *aiuto effettivo*

in seguito a un regolare concorso, che non ebbe alcuna difficoltà ad aggiudicarsi. Avrebbe ricoperto quel ruolo fino al 31 ottobre del 1947, praticamente fino all'ultimo giorno di sua permanenza a Bologna, atteso a Firenze per occupare la cattedra di Clinica ortopedica.

Gli anni di servizio permanente al Rizzoli, in realtà, furono meno della durata del suo mandato di *aiuto universitario*. La morte di Putti nel novembre del '40, ma ancor più l'entrata in guerra dell'Italia, portarono Scaglietti a dirigere, tra il '41 e il '47, l'Ospedale militare del Seminario arcivescovile, sempre lì, sul colle di San Michele in Bosco.



Scaglietti al Centro "V. Putti" durante una cerimonia solenne.

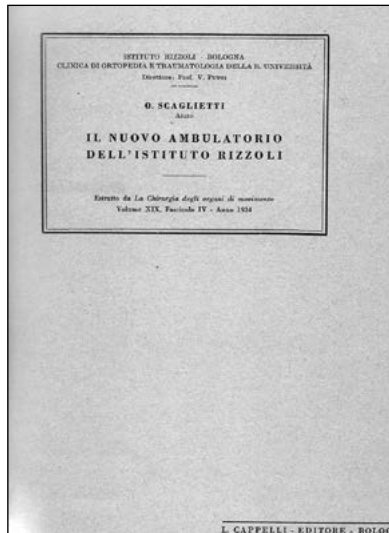
Un primo distacco da quell'istituto che lo aveva visto nascere e crescere come medico e chirurgo, prima dell'allontanamento più lungo, alla volta di Firenze, dove sarebbe rimasto trent'anni, fino al termine della sua carriera pubblica.

Il decennio rizzoliano fu per lui intensissimo: di attività, di ricerche, di innovazioni. Pur senza tralasciare il suo impegno nello studio delle scienze di base, si lasciò accompagnare per

mano dal suo maestro verso l'esplorazione nel campo specialistico della ortopedia e della traumatologia. Dal laboratorio alla sala per la confezione di apparecchi gessati, dal gabinetto di radiologia alla palestra, dalla camera operatoria alla officina per la confezione di protesi e ortesi. Tutti i locali gli diventarono presto familiari, in tutti gli ambiti trasferiva il suo fervido interesse e la sua dedizione al lavoro.

Putti gliene affidò diversi di compiti. E siccome aveva intravisto in lui anche capacità organizzative, lo lasciò libero di agire e di apportare le modifiche che riteneva necessarie.

Così, Scaglietti rifondò il laboratorio di ricerche cliniche e di anatomia patologica in nuovi locali con completa attrezzatura; arricchì la parte scientifica del museo anatomico, soprattutto per l'illustrazione dei tumori ossei; ristrutturò il reparto degli ambulatori, dotandolo di un servizio radiologico e di una sala gessi dedicati, e introducendo un moderno sistema di schedatura. Erano le prime manifestazioni di quelle virtù manageriali, diremmo, che avrebbero raggiunto la massima espressione nelle sue future esperienze direttive.



Copertina dell'estratto dell'articolo sull'ambulatorio del Rizzoli.

IL NUOVO AMBULATORIO DELL'ISTITUTO RIZZOLI

O. SCAGLIETTI

Aiuto

Con lo svilupparsi dei grandi centri ospedalieri si sono in questi ultimi anni completamente innovati principi e sistemi di costruzione e di organizzazione.

I progressi tecnici realizzati nel campo delle costruzioni, il perfezionarsi sempre maggiore dei servizi aggiunti (impianti di riscaldamento, lavanderie meccaniche ecc.), la collaborazione sempre più viva e sempre più sentita fra tecnici costruttori e medici, hanno permesso la creazione di organizzazioni ospedaliere, le quali rappresentano vere e tangibili affermazioni della scienza medica. Inoltre la necessità che si è creata di accentrare i diversi istituti ospedalieri e i diversi reparti di essi, ha impostato problemi organizzativi non sempre di facile risoluzione.

Sono comparse, specie in Germania, preziose ed interessanti pubblicazioni tecniche, raccoglienti gli indirizzi fondamentali sui quali si sono costruiti in questi ultimi anni gli ospedali, con allegate piante sulla disposizione degli ambienti, sull'organizzazione dei vari servizi ecc.

In Italia, se si eccettua qualche breve rendiconto comparso qua e là in occasione di inaugurazioni di alcuni dei nuovi centri ospedalieri, creati in questo ultimo decennio dal Regime Fascista, ancora poco si è fatto.

Non ci è sembrato perciò cosa inutile portare a conoscenza della classe medica italiana quanto si è attuato all'Istituto Ortopedico Rizzoli nell'organizzare il

funzionamento del servizio di ambulatorio.

Vogliamo innanzi tutto premettere che secondo noi il servizio d'ambulatorio deve essere considerato uno fra i più importanti, poichè da esso si diparte il lavoro per tutti i reparti interni. È infatti dall'ambulatorio che i malati verranno inviati alla sezione radiologica per accertamento diagnostico; è all'ambulatorio che vengono scelti i casi meritevoli di trattamento e di ricovero; è l'ambulatorio che sbriga senza dover ricorrere al ricovero, i casi nei quali è possibile il trattamento immediato, diminuendo così il numero delle degenze interne che sì fortemente gravano sui bilanci di tutti gli ospedali.

Se si riconoscono al servizio ambulatorio queste essenziali prerogative, si dovrà subito curare al massimo, per il suo regolare funzionamento, due elementi:

1°) Assicurare ad esso una completa autonomia in tutti i servizi.

2°) Disporre un rapido smistamento dei malati per le varie sezioni interne.

Per potere attuare nella pratica questi due principi, attorno all'ambulatorio devono fiorire e attivamente pulsare di vita propria numerosi servizi secondari, che lo rendano assolutamente indipendente dal servizio interno.

Convinti di queste nostre asserzioni le abbiamo attuate in pratica nell'organizzare il funzionamento del servizio ambulatorio dell'Istituto Ortopedico Rizzoli.

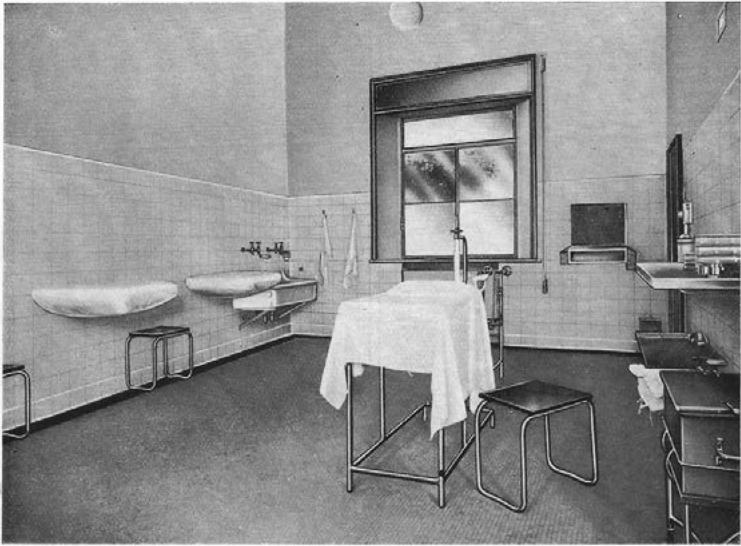


Fig. 9. - Sala per apparecchi gessati per arto inferiore con letto di trazione e con tavolini a muro per apparecchi gessati per il piede.

Immagine tratta dalla pubblicazione.

Con l'attività chirurgica l'approccio fu più cauto, come a voler frenare certe esuberanze. Putti volle che Scaglietti apprendesse l'arte anche all'estero, e magari portasse al Rizzoli la conoscenza di nuove metodiche. Con la lingua tedesca, ma anche con la francese e con l'inglese, non aveva problemi; sarebbe stato un peccato non sfruttare questa risorsa. Così, tra il '32 e il '34, andò in giro per l'Europa a visitare cliniche chirurgiche e ortopediche: di nuovo Vienna, poi Monaco di Baviera, Heidelberg, Francoforte, Colonia, Bochum, Amburgo, Lipsia, Dresda; e ancora, Parigi, Londra, Manchester, dove lo accolse a braccia aperte Sir Harry Platt, nella sua divisione alla *Royal Infirmary*. E anche da qui tornò con una lettera in busta chiusa, indirizzata da Platt al proprio maestro "*My dear Putti, mi è stata cosa molto gradita aver avuto con me Scaglietti*



*Sir Harry Platt (1886-1986) celebre medico e chirurgo ortopedico,
uno dei Maestri di Scaglietti.*

nel mese di agosto (del '34, n.d.a.). Egli si è inserito molto bene ed io l'ho utilizzato in pieno. Ha assistito a numerose operazioni e con la sua conoscenza della patologia ossea mi fu di molto aiuto nel definire alcuni interessantissimi casi di tumori ossei che ho avuto da trattare qui durante questo lasso di tempo”.

Il suo primo intervento chirurgico al Rizzoli – come primo operatore – Scaglietti lo eseguì il 17 febbraio 1933, su un bambino di 8 anni affetto da Morbo di Little, una forma di paralisi cerebrale che colpisce entrambi gli arti inferiori. Ecco la descrizione dell'atto operatorio: *“Morbo di Little. Piede sinistro cavo talo, esito di pregressa tenotomia. In narcosi eterea: accorciamento del tendine di Achille, artrorisi anteriore astragalica, tenotomia sottocutanea degli adduttori dell'anca”*. Risulterà il primo di 735 interventi praticati al Rizzoli; l'ultimo porterà la data del 19 marzo 1941.

- 1 - 17.2.1933 - Ricci Umberto, a. 8 - Orbo di Little. Piede sinistro cavo talo, esito di progressa tenotomia.
In narcosi etera : accorciamento del tendine di Achille, artrosi anteriore astragalica, tenotomia sottocutanea degli adduttori dell'anca.
- 2 - 19.5.1933 - Agnelli Giuseppe, a. 6½ - Ginocchio destro flessso, piede destro equino varo supinato, esito poliomielite.
In narcosi etera, tenotomia del tendine d'Achille, emi-ostectomia sovra-condiloidea del femore.
- 3 - 9.6.1933 - Colombi Gustavo, a. 19 - ematoma sotto-fasciale regione glutea destra.
In anestesia cloro-etile, incisione e svuotamento.
- 4 - 21.9.1933 - Salmi Linda, a. 27 - Tenovagini e flessori mano destra.
In narcosi etera: exeresi della guaina tendinea infiltrata.
- 5 - 8.12.1933 - Ravasini Mafalda, a. 10 - Piede destro equino varo supinato poliomielitico.
In narcosi etera : osteotomia obliqua del calcagno, artrodesi medio-tarsica, tenotomia del tendine di Achille.

La prima pagina del documento che riepiloga gli interventi chirurgici di Scaglietti al Rizzoli.

RIASSUNTO

Riduzioni di lussazione congenita dell'anca.....	45
Correzioni di piede torto congenito	22
<u>Correzione inerte di fratture traumatiche :</u>	
Paccia	8
Vertebrali	9
Clavicola	3
Spalla	12
Diafisi omerale	8
Gomito	5
Avambraccio	15
Polso	17
Collo del femore	15
Diafisi femorale	4
Ginocchio e rotula	5
Gamba	9
Malleolari	10
Piede	1
<u>Fratture trattate con la trazione transcheletrica :</u>	
Arti superiori	3
Arti inferiori	14
<u>Riduzioni di lussazioni traumatiche :</u>	
Vertebrali	1
Spalla	9
Gomito.....	3
Correzioni inerte di deformità poliomielitiche.....	4
<u>Interventi cruenti</u>	513

=°=°=°=°=°=°=°=°=
°°°°°°°°

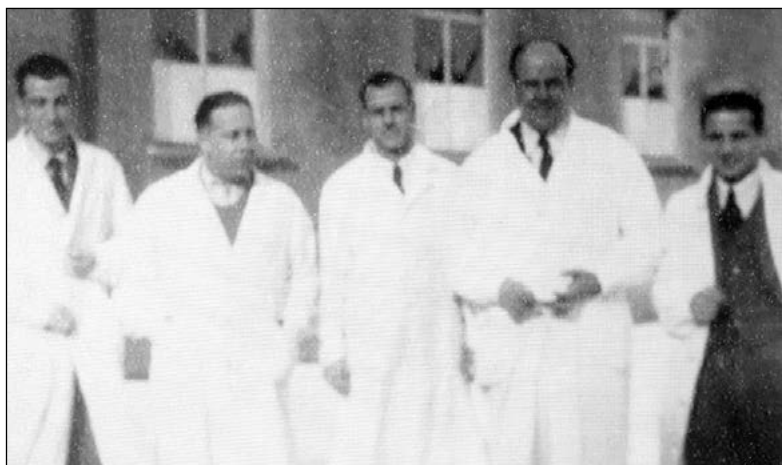
Il sommario delle operazioni.



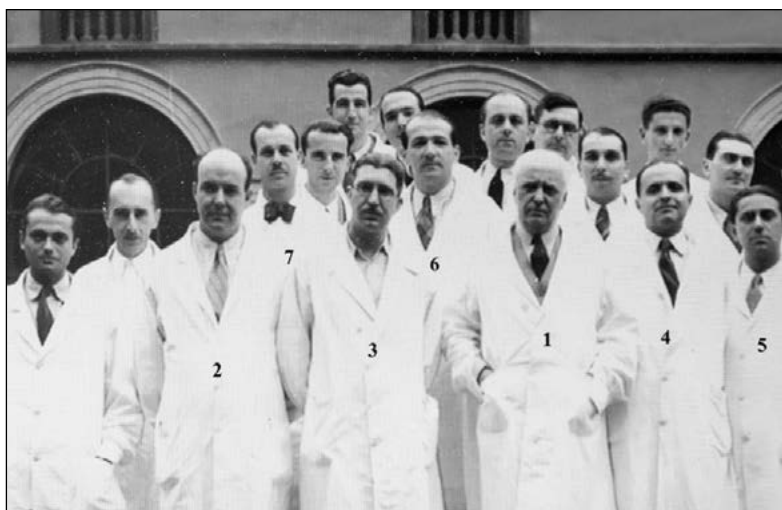
Il prof. Putti durante una lezione. A destra Scaglietti.



Putti tiene una lezione, Scaglietti assiste e collabora.



*Scaglietti con alcuni medici del Rizzoli.
Primo a sinistra De Lucchi, il terzo è Luigi Bader.*



*Giugno 1938. Medici del Rizzoli: 1. Vittorio Putti. 2. Oscar Scaglietti.
3. Giusto Filippi. 4. Augusto Bonola. 5. Calogero Casuccio.
6. Mario Paltrinieri. 7. Luigi Bader.*



Scaglietti collabora con Putti durante una lezione.



Scaglietti al Rizzoli.

Il 27 marzo 1941 Scaglietti inaugurava, da direttore, con la divisa di Maggiore medico della Marina, il “*Centro Mutilati e Invalidi V. Putti*”, l’Ospedale militare per il quale era stato adibito il vicino Seminario arcivescovile. Qui, in soli sei anni, di interventi chirurgici ne furono eseguiti più di 20.000!



*Panoramica del Centro Ortopedico e Mutilati “V. Putti”.
(Foto: archivio famiglia Frati).*



Oscar Scaglietti in divisa militare.



Scaglietti durante gli interventi chirurgici al Centro Putti.



Un altro versante nel quale emerse la personalità di Scaglietti fu quello dell'insegnamento. Inizialmente aveva l'incarico di sostituire Putti nelle lezioni agli studenti durante i suoi periodi di assenza, che pochi non erano, visti gli impegni

che il Maestro aveva in giro per il mondo. Conseguita la specializzazione in Ortopedia nel luglio del '33 (manco a dirlo, col massimo dei voti, 70/70), nel '36 Scaglietti ottenne anche la libera docenza in Clinica ortopedica. E anche in questo campo, a un certo punto, Putti lo lasciò presto camminare con i suoi piedi. Negli anni accademici '37-'38 e '38-'39, infatti, Scaglietti ebbe l'incarico di insegnamento della materia presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia della Università di Modena; poi a Padova, fino al '45-'46.

Negli anni di guerra, tuttavia, i corsi ufficiali subirono varie interruzioni, e lui non trovò di meglio che organizzare un *corso libero* a Bologna, città dalla quale gli era praticamente impossibile allontanarsi per i duri impegni da assolvere all'Ospedale militare. L'ascesa in campo accademico avrebbe toccato il suo apice a Firenze, dove nel '47 ebbe l'incarico di direzione della Clinica ortopedica, passando poi di ruolo, come professore ordinario, nel novembre del '56.

Imponente fu, si può dire al pari della sua figura, la produzione scientifica. Aveva iniziato a pubblicare già da studente, proseguì con assiduità, e con lo stesso entusiasmo, negli anni dopo la laurea. Più di ottanta sono i lavori datati nel periodo di sua permanenza al Rizzoli: la maggior parte editi su "*La chirurgia degli organi di movimento*", la voce scientifica dell'istituto bolognese, rivista fondata da Vittorio Putti.

La rivista fondata da V. Putti su cui apparvero molti articoli di Scaglietti.



Estratto da "Archivio di Radioterapia e Biofisica."
Radiologia e Fisica Medica - Nuova Serie - Vol. V, Sez. I, Fasc. 2

Bologna - Settembre 1938XVI

O. SCAGLIETTI

S. MONDOLFO

STATISTICA DEI TUMORI DELL'APPARATO
LOCOMOTORE OSSERVATI ALL'ISTITUTO
ORTOPEDICO RIZZOLI NEL DECENNIO
1927-1936



NICOLA ZANICHELLI - EDITORE - BOLOGNA

Alcuni articoli di Scaglietti trovarono ospitalità anche su importanti giornali specialistici stranieri. Più volte Scaglietti tornò sull'argomento dei tumori ossei, aggiornando di volta in volta anche la casistica del *Centro* da lui diretto, che per numero e varietà nosologiche non aveva uguali in Italia.

Ma si può dire che non vi fu settore dell'ortopedia e della traumatologia che non attirò il suo interesse e il suo desiderio di approfondimento: lussazione congenita dell'anca, tubercolosi ossea, poliomielite, piede torto congenito, cifosi e scoliosi, fratture di ogni tipo e sede.

46

• Istituto Rizzoli - Bologna
Clinica Ortopedica della R. Università
Direttore Prof. V. PUTTI

Per una maggior diffusione
della cura precoce della lussazione
congenita dell'anca.

PER

O. SCAGLIETTI

(Estratto dal « GIORNALE DEL MEDICO PRATICO »)
ANNO XVIII - N.° 10 - Ottobre 1936 - XV

NAPOLI
L. T. E. A. - INDUSTRIE TIPOGRAFICHE ED AFFINI
1936 - XV

Altrettanto attivo, Scaglietti, si mostrò come membro di associazioni scientifiche. Fu ammesso nella *Società Italiana di Ortopedia* nell'ottobre del '31, in occasione del XXII congresso nazionale, a Milano. Per l'edizione dell'anno dopo, a Bologna, Putti lo designava già segretario nel consiglio di presidenza del congresso, compito che svolse con sorprendente maestria; tra le altre cose, presentò e commentò ai partecipanti radunati nell'*aula magna* il filmato di un atto operatorio. Presentò pure una comunicazione sul tema di relazione, che era uno dei cavalli di battaglia del suo maestro, la lussazione congenita dell'anca. Ancora più vivace si mostrò nella edizione bolognese successiva del congresso della *Società*, quello del 1935, che passò alla storia per avere decretato il nuovo e definitivo cambio di intestazione in *Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia*, di cui lui un giorno sarebbe diventato anche presidente (nel '61-'62). Questa volta i temi di relazione erano due; e di uno di questi, "*Paralisi ostetriche e traumi ostetrici della spalla*", il relatore designato era il suo ex *primo aiuto*, Giulio Faldini, già trasferitosi a Parma. Scaglietti fu ancora una volta segretario di congresso, presentò tre casi clinici di paralisi ostetrica, ma fece anche parte dell'elenco dei discussori accanto a colleghi ben più esperti rispetto a lui, ancora ventinovenne.

THE OBSTETRICAL SHOULDER TRAUMA

Dr. OSCAR SCAGLIETTI, Bologna, Italy

THE term, "birth palsy" signifies all clinical manifestations which may be observed after trauma to the shoulder during delivery. The term is misleading. The sequelae of shoulder trauma show that in the majority of cases the lesion does not involve the nerve trunks of the brachial plexus. The clinical material of the Istituto Rizzoli permits, according to Putti, the following classification of cases of "birth palsy."

Obstetrical trauma of shoulder joint	Simple: distortion
	Complicated: epiphyseal separation of upper end of humerus
	Fracture of clavicle
Obstetrical paralysis	Upper type
	Lower type
	Total type
	Associated atypical forms

There are also mixed forms with involvement of nerve roots and of the joint ends. These cases show the most complicated clinical picture.

This classification is of great practical value because, as stated by Putti, the clinical picture of the obstetrical trauma should not be confounded with obstetrical paralysis.

From 1899 to June, 1935, 199 cases of obstetrical shoulder lesions were observed in the Istituto Rizzoli; 71 cases were hospitalized, 128 were seen and given ambulatory treatment.

Statistically, it is demonstrable that the obstetrical shoulder lesions are more frequent in males (53.27 per cent) than in females (44.72 per cent), more often unilateral (93.46 per cent) than bilateral (6.53 per cent). The right side was involved in 62.81 per cent; the left in 30.65 per cent.

During delivery in the more common type of head presentation the right shoulder is pressed more often and longer against the pubic arch, which explains the more frequent involvement of the right side. In breech presentations, the obstetrical lesion is bilateral in the majority of cases (6 cases).

From The Istituto Ortopedico Rizzoli, Prof. Dr. Vittorio Putti, director.

Copyright, 1938, by The Surgical Publishing Co. of Chicago

In none of the cases was heredity a factor. Obstetrical shoulder lesions are acquired during delivery.

In the 199 cases, there were 62 cases of obstetrical joint lesions; 22 cases of obstetrical paralysis; 14 cases were mixed forms. (The 101 ambulatory cases could not be classified). This shows that joint lesions occur more frequently than the other forms and that the general opinion that obstetrical shoulder lesions are of nervous origin is not correct.

In this article, it is our purpose to discuss only the complicated obstetrical joint trauma, the lesion most frequently encountered in our series (53 cases). Although most of these cases came to clinical observation relatively late after injury, it was possible to determine that the primary lesion in all cases was an epiphyseal separation at the upper end of the humerus.

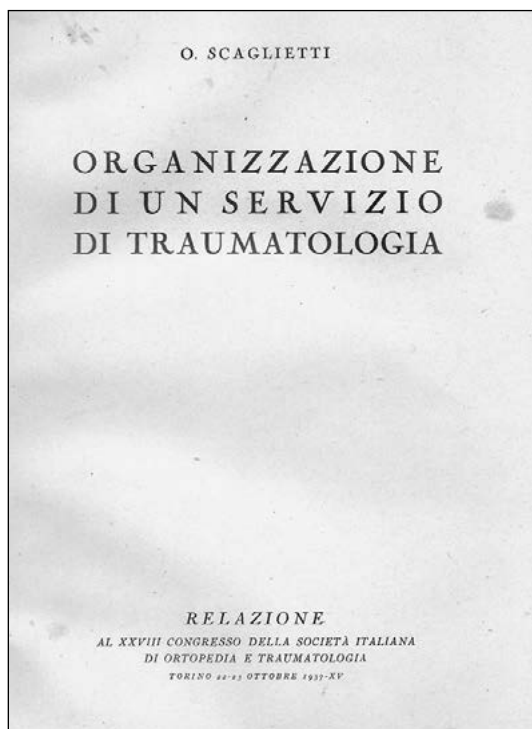
Our clinical and radiographic knowledge of epiphyseolysis in the newborn is not very extensive. Inasmuch as the clinical symptoms after epiphyseolysis are essentially the same as after obstetrical paralysis (functional disability and internal rotation contracture of the arm), these two essentially different lesions have been considered as the same. Poli has contributed valuable experimental, anatomical, and clinical data concerning the epiphyseal separation of the upper end of the humerus. We are here mainly interested in the roentgenological findings of the obstetrical shoulder trauma. On this basis, it will be possible to explain the after-effects of the complicated obstetrical shoulder trauma.

The x-ray picture taken in an early stage of the shoulder lesion is entirely negative: There are no changes in the upper end of the humerus. The first positive signs appear with the formation of periosteal callus in the form of a cloudy shadow around the upper end of the humerus (Fig. 1). Toward the third month, however, when the bony nucleus appears in the head of the humerus, a more precise statement can be made as to whether there was a

Lo studio sui traumi ostetrici fu pubblicato anche su una rivista in lingua inglese.

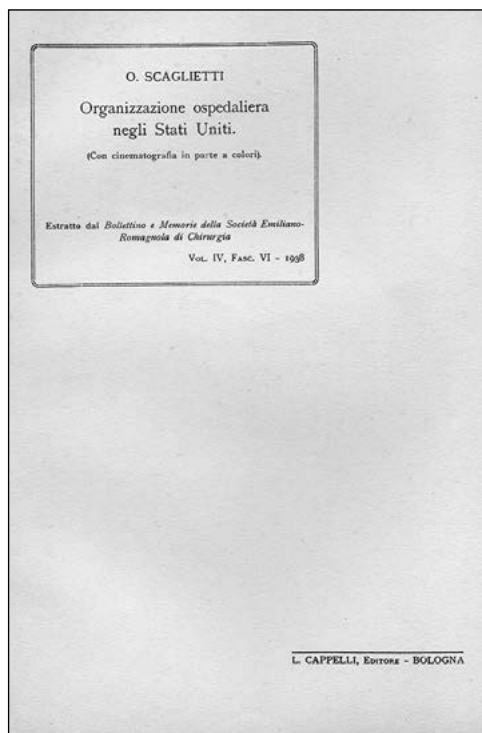
A tal proposito, è da sottolineare la fermezza con la quale intervenne sulla polemica che si era aperta, circa la preferenza data impudentemente ai chirurghi generali, piuttosto che ai chirurghi ortopedici, nell'assegnazione di posti in reparti di ortopedia e traumatologia. Ecco cosa ebbe l'ardire di proclamare: *“Io so di un Istituto Ortopedico che è stato affidato senza concorso a un direttore, il quale non appartiene alla nostra società e non figura mai nei nostri congressi. Ora io mi domando se ciò sia giusto...”*. Insomma, cominciava a farsi sentire, oltre che a farsi notare.

Due anni dopo, edizione n° 28 del congresso della SIOT, di scena a Torino, gli venne assegnato l'importante compito di relatore su uno dei due temi principali, *“Organizzazione di un servizio di traumatologia”*.



La sua fu una esposizione quanto mai dettagliata e ricca di immagini, nella quale dava prova non solo delle sue cognizioni scientifiche, ma anche della sua competenza nel campo della ingegneria e della architettura ospedaliera. Talmente funzionale e all'avanguardia il suo progetto che ancora a venticinque anni di distanza, quando venne edificato per lui il nuovo CTO a Firenze, il servizio di traumatologia d'emergenza venne realizzato seguendo esattamente quel disegno.

Dalla vetrina nazionale a quella internazionale il passo fu brevissimo. A lanciarlo sul palcoscenico più grande fu Putti, che gli affidò il ruolo di segretario anche per l'organizzazione del 3° congresso della SICOT, la *Società Internazionale di Ortopedia e Traumatologia*, ospitato per la prima volta in Italia, nelle città di Bologna e Roma. Accorsero al Rizzoli tutti i



I soggiorni di studio in America furono alla base di una pubblicazione.

migliori specialisti del mondo, in quella occasione, e l'ancor giovane Scaglietti ebbe modo di incontrarli, di assistere alle loro relazioni, di dialogare con loro. Ricevette anche l'onore di essere accomunato a Putti, presidente del congresso, nell'elogio pubblico formulato dal segretario generale della *Società*, il belga Jean Delchef, per l'ottima riuscita della manifestazione.

Era pronto a decollare verso lidi lontani, il neo-professore Scaglietti, e stavolta non per apprendere ma per insegnare. Nel '37 iniziò la sua attività accademica all'estero, e il debutto fu a dir poco esplosivo: due mesi negli Stati Uniti, visite e conferenze a New York, Kansas City, Iowa, Rochester (Mayo Clinic), Chicago, Boston.

Oltreoceano sarebbe tornato più volte, soprattutto nell'America Latina, tra Argentina, Uruguay e Brasile, dove raccolse l'eredità di Putti, che in quelle zone aveva praticamente piantato il seme dell'ortopedia, facendovi fiorire la "scuola italiana".

Organizzazione ospedaliera negli Stati Uniti.

(Con cinematografia in parte a colori).

O. SCAGLIETTI

L'O. riferisce le impressioni raccolte, durante un recente viaggio, sull'organizzazione ospedaliera negli Stati Uniti.

Ha avuto la possibilità di visitare i seguenti centri: New York, Baltimora, Memphis, Dallas, Kansas City, Iowa, Rochester (Minnesota), Chicago, Boston; potrà perciò riuscire di un certo interesse conoscere quanto l'O. ha potuto vedere di nuovo in questo dinamico paese.

Le costruzioni ospedaliere sono ormai orientate sul tipo a blocco, in contrasto col tipo a padiglioni, che, fino a poco tempo fa costituivano la caratteristica degli ospedali in Europa. Non vi è dubbio che questi colossali centri ospedalieri destano una viva impressione nel visitatore, per la loro mole, per la complessità dei servizi, che però, organizzati nei più minuti particolari, dimostrano un funzionamento veramente esemplare. L'ordinato funzionamento di questi ospedali è dovuto in gran parte alle maggiori possibilità economiche che essi hanno in confronto degli ospedali europei: il personale di assistenza, medici, infermieri, segretarie, tecnici è concesso con grande larghezza di mezzi: ad esempio nell'Johns Hopkins Hospital di Baltimora, con 900 letti, vi sono 1750 persone, impiegate al servizio di assistenza ai malati.

L'O. quindi si sofferma ad illustrare in particolare come viene svolto il servizio di pronto soccorso nella città di New York: data l'enorme estensione della città, e l'accentramento dei servizi ospedalieri, il servizio di pronto soccorso è affidato ad autoambulanze provviste di un apparecchio radio ricevente e radio trasmittente. È così possibile, mentre l'autoambulanza si reca a

L'inizio dell'articolo.

Il periodo che va dal '37 al '40 si rivelò senz'altro quello della definitiva consacrazione di Scaglietti al Rizzoli. Sempre più solida e autorevole la sua posizione di *primo aiuto* universitario alle spalle di Putti; alle sue, di spalle, si appoggiava un numero crescente di assistenti, che in lui vedevano un preciso punto di riferimento.

Tra i tanti che si avvicendarono in quegli anni, ne ricordiamo solo alcuni, destinati a ricoprire posti importanti nel panorama dell'ortopedia italiana, tra cattedre universitarie e primariati ospedalieri: Augusto Bonola (Modena), Calogero Casuccio (Bari, Padova), Filippo Perricone (Bergamo), Silvio Colombani (Cortina d'Ampezzo), Domenico Logroscino (Bari), Guglielmo De Lucchi (Pescara, L'Aquila), Luigi Bader (Gorizia), Giorgio Gherlinzoni (Udine). Altri, come Vincenzo Catalano e Giuseppe Corsi, lo avrebbero seguito nei suoi successivi incarichi dirigenziali, all'Ospedale militare di Bologna o alla Clinica ortopedica di Firenze.

Un periodo che peraltro si rivelò particolarmente fertile, sia come attività operatoria che come impegno scientifico. Tutto procedeva a meraviglia, fin quando il 1940 portò due eventi che avrebbero cambiato decisamente il destino del Rizzoli e di Oscar Scaglietti. Il primo sconvolse, in realtà, la nazione intera: l'entrata dell'Italia nella Seconda guerra mondiale, con la dichiarazione di Benito Mussolini, il 10 giugno. Il secondo fu la morte, prematura, di Vittorio Putti, il 1° novembre.

Alle conseguenze del primo di questi avvenimenti ci si era preparati. Lo stesso Putti aveva equipaggiato il Rizzoli in maniera da poterlo trasformare – al bisogno – in un ospedale militare, così come era successo negli anni del primo grande conflitto. E tutti i suoi collaboratori erano pronti a indossare la divisa da ufficiale medico dei corpi ai quali appartenevano. La morte del maestro, invece, sopraggiunta a soli 60 anni e in maniera assolutamente impreveduta, colse di sorpresa e gettò nello sconforto tutti.

Lo storico dell'ortopedia italiana Luigi Bader, che abbiamo visto tra gli assistenti del Rizzoli a quei tempi, fece un resoconto alquanto dettagliato di come andarono le cose in quella triste circostanza.

“Nel tardo pomeriggio del 31 ottobre, il direttore informò i suoi due aiuti – Filippi e Scaglietti – che all’indomani non intendeva operare e autorizzò i due allievi a svolgere loro stessi il programma operatorio già fissato. Poco dopo le ore sette del mattino seguente (mentre Filippi stava eseguendo il primo intervento della giornata) Scaglietti, che si preparava a iniziare un’altra operazione, venne chiamato al telefono dal cameriere personale del direttore ed avvertito che questi era gravemente sofferente a letto. Raggiunta in tutta fretta l’abitazione (la villetta nel parco dell’istituto), Scaglietti trovò il Maestro pallido in volto e coi lineamenti contratti, in preda ad un grave malore. Il malato, dominando la sofferenza, dichiarò che poco prima era stato colto da un attacco di angina pectoris e che accusava sempre più lancinanti dolori al braccio sinistro. Fatta prontamente un’iniezione di Eupaverina ed una seconda a breve distanza, queste non valsero a diminuire lo stato di sofferenza. Scaglietti provvide quindi a far accorrere il prof. Facchini, amico intrinseco e medico di fiducia di Putti. Successive iniezioni sedative ed inalazioni di trinitrina non giovarono, in capo a un’ora, a calmare i dolori. Il malato, sempre lucido di mente, ad un tratto ebbe ancora la forza di porsi a sedere, ma subito ricadde inanimato sul letto”.

Un racconto dal quale emergono ancora una volta – in maniera rilevante – la figura e l’intraprendenza di Scaglietti. L’essere stato il primo ad accorrere e l’aver tentato in tutti i modi di salvare la vita al suo maestro furono per lui un privilegio e un titolo di merito, che quasi arricchirono il suo già consistente curriculum. In ogni caso, una forte emozione, della quale avrebbe servato ricordo per tutta la vita.

La morte di Putti cambiò il destino di molti. Al suo posto, intanto, venne chiamato Francesco Delitala, che a quel tempo dirigeva la Clinica ortopedica di Napoli: era l'assistente più anziano di Putti (insieme, erano stati allievi del primo vero direttore del Rizzoli, Alessandro Codivilla) ed era anche l'unico in cattedra che avrebbe potuto essere trasferito a Bologna. Quando Delitala arrivò per dare l'ultimo saluto al Maestro, era già stato celebrato il funerale (nella chiesa di San Michele in Bosco, attigua all'istituto), e le spoglie erano state trasportate nel cimitero della Certosa. Nelle sue memorie scrisse dell'atmosfera di smarrimento che trovò in istituto:

“Scaglietti, Filippi, Paltrinieri, Casuccio, Bonola, Mancini, Sangiorgi erano muti, tristi, annientati dal dolore. Mi dissero che era morto di infarto durante la notte, senza che si fosse potuto far nulla per salvarlo. Forse non aveva sofferto...”

Nell'interregno di pochi mesi che precedette l'insediamento ufficiale del prof. Delitala (a capo sia dell'istituto che della Clinica ortopedica), Scaglietti ebbe la direzione dell'attività didattica, proseguendo il corso di lezioni agli studenti. Filippi, invece, risultò direttore dell'istituto per la parte assistenziale.

Scaglietti rimase per un po' con Delitala, sempre con la qualifica di *primo aiuto* universitario, ma a quel punto fu l'emergenza bellica ad allontanarlo dal Rizzoli. Dalla direzione di Sanità militare, infatti, venne presto mobilitato – come consulente ortopedico – nelle colonie del litorale adriatico, che erano state tutte adibite a *ospedali di tappa* per i malati e i feriti reduci dal primo fronte in cui venne coinvolto l'esercito italiano, quello greco-albanese. Scaglietti aveva maturato una competenza specifica, perché nel '37, sempre su incarico di Putti, aveva diretto per alcuni mesi il servizio di Traumatologia dell'Ospedale militare di Bologna, noto come *Ospedale dell'Abbadia*.

METODO OPERATIVO	Particolari di tecnica Eventuali rilievi anatomico patologici	Esito operativo Eventuali complic.	Data di uscita	Osservazioni ed operatore
<p><i>Ospedale Militare di Bologna.</i></p> <p><i>Operazioni eseguite dall'1-1-37 al</i></p> <p><i>15-6-37 dal Prof. O. Scaglietti.</i></p>				

Frontespizio e sommario del documento che riepiloga gli interventi chirurgici svolti da Scaglietti all'Ospedale Militare dell'Abbadia dal 1° gennaio al 15 giugno 1937.

<u>OSPEDALE MILITARE DI BOLOGNA</u>	
<p>Elenco interventi ortopedici eseguiti nel Reparto Chirurgia dal 1 gennaio 1937 al 15 giugno 1937.</p>	
Apparecchi gessati per fratture, lussazioni e distorsioni.	N. 80
Apparecchi gessati per versamenti endoarticolari.	N. 35
Busti gessati	N. 6
Riduzione di fratture semplici	N. 19
Riduzioni di lussazioni	N. 10
Collari di SCHANZ	N. 3
APPLICAZIONI di Trazioni a filo per fratture.	N. 3

*Sommario dei 156 interventi di Scaglietti all'Ospedale Militare.
(Reperti ritrovati nello sgombero di Villa Salus).*

Si stava preparando il terreno per quella che sarebbe stata l'esperienza più esaltante – e per certi versi più sconvolgente – della sua lunga carriera di chirurgo: la direzione dell'Ospedale militare del Seminario, a cui lui volle dare l'intestazione "*Centro ortopedico e mutilati V. Putti*" (proprio per rendere onore al suo maestro da poco scomparso). Si trattava praticamente del seminario arcivescovile, sul Colle di San Michele in Bosco, a pochi metri dall'Istituto Rizzoli, che in buona parte venne adibito a struttura sanitaria.

Scaglietti prestò per sei anni (dal 21 marzo 1941 al 31 agosto 1947) un'opera di grandissimo valore, sia come chirurgo (oltre duemila interventi praticati, e non solo sullo scheletro ma anche sul torace, sull'addome, sul cranio, sui nervi), sia nelle vesti di vero e proprio comandante militare, di mediatore e di stratega. Il risultato finale fu quello di un numero enorme di vite umane salvate, sia intervenendo in sala operatoria sia offrendo rifugio a chi veniva perseguitato.

Delitala dovette a malincuore fare a meno di Scaglietti. "*Il più preparato era stato posto alla Direzione dell'O. Seminario...*", disse di lui in un suo scritto. Per la verità, in quegli anni Scaglietti restò nei quadri della Clinica ortopedica del Rizzoli, sempre con la qualifica di *aiuto* universitario, anche se, viste le circostanze, si trattava sicuramente di una carica del tutto formale. E comunque, tra loro due ci fu sempre una stima reciproca. "*Nel periodo che passammo assieme – sono ancora parole di Delitala rivolte al collega più giovane – collaborando in perfetto accordo perché avevamo assorbito dal comune maestro tecniche e direttive, ammirai la sua abilità come chirurgo al tavolo operatorio, come ricercatore, come animatore, sempre intento a perfezionare, con idee nuove, personali, i risultati della scienza ortopedica*".

Si instaurò anche un rapporto di solidarietà, vista la vicinanza delle due strutture sanitarie e le difficoltà di potere offrire

una assistenza adeguata alle migliaia di militari feriti che vi venivano riversati, italiani e stranieri di qualsiasi schieramento.

Una foto, scattata al Rizzoli in occasione di una visita di ufficiali medici tedeschi, ritrae insieme Delitala e Scaglietti, uniti dal dovere di dare ospitalità ai colleghi stranieri, ma anche dalla necessità – per così dire – di fare buon viso a cattivo gioco.



*Chiostro ottagonale di S. Michele in Bosco.
Ufficiali medici tedeschi in visita all'Istituto Rizzoli.*

Sarebbe stato poi Delitala a pagare il prezzo più alto, costretto per un periodo di tre anni circa (dal '42 fino al termine del conflitto) a lasciare il Rizzoli proprio in mano ai tedeschi, e a rifugiarsi, insieme ai suoi collaboratori e ai suoi pazienti, all'Ospedale Sant'Orsola. Mentre l'ufficiale Scaglietti, con sorprendente diplomazia e opportuni stratagemmi, riuscì strenuamente a difendere il proprio *Centro* dai vari tentativi di occupazione o di trasferimento.

Finita la guerra, Scaglietti proseguì per qualche anno la sua attività di direttore del “*Centro Ortopedico e Mutilati*”, passato

nel frattempo sotto il controllo della C.R.I., ma dal Rizzoli si tornò alla carica per avvalersi ancora della sua opera. Delitala lo marcava stretto, e a lui si affidò quando si trovò di fronte al grosso problema della ricostruzione dell'istituto lasciato semi-distrutto dai tedeschi. Così, dal novembre del '46 al dicembre del '47, Scaglietti diede il suo contributo per i lavori di riparazione dei danni causati dalla guerra; in prima persona si occupò della riorganizzazione della Biblioteca Umberto I, del restauro degli affreschi in collaborazione con le Belle Arti, dell'ampliamento delle officine ortopediche.

Avviò inoltre uno studio tecnico per la costruzione di un nuovo padiglione su terreno concesso dall'arcivescovado, il cui progetto però poté essere realizzato solo molti anni dopo.

Si spinse fino a Cortina d'Ampezzo, all'Istituto Elioterapico Codivilla, che era un po' la succursale del Rizzoli per la cura della tubercolosi ossea, dove peraltro lui aveva svolto un incarico di assistente nel '34, per la durata dei tre mesi estivi;



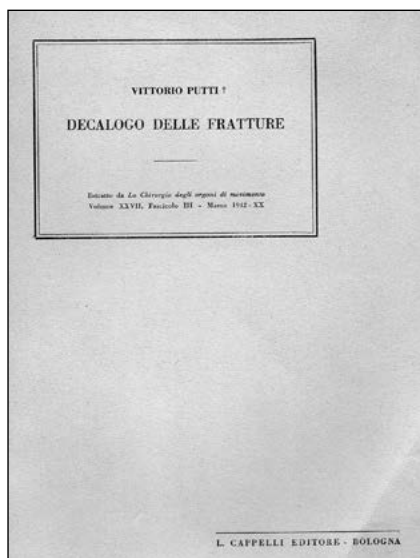
Immagine del Centro Elioterapico Codivilla di Cortina d'Ampezzo.

qui propose l'acquisto di un edificio, "Villa Blu", destinato a reparto pediatrico, e si interessò di completare il grande padiglione che aveva voluto edificare Putti, e che a lui venne quindi intitolato, allargando così l'intestazione in *Istituto Elioterapico Codivilla-Putti*.

Le manifestazioni di affetto e di riconoscenza – per non dire di vera e propria venerazione – nei confronti del suo Maestro furono sempre presenti nelle iniziative di Scaglietti. Uno dei suoi primi pensieri fu quello di pubblicare lavori che Putti non aveva fatto in tempo a ultimare, tra cui l'importante monografia "*Le fratture vertebrali*", alla cui stesura aveva collaborato lo stesso Scaglietti, insieme al collega e amico Mario Paltrinieri.

Si prese anche la briga di trasformare in articolo scientifico, su "*La chirurgia degli organi di movimento*", una lezione dettata da Putti agli studenti poco prima di morire, nella quale era stato praticamente formulato un decalogo circa i principi generali di diagnosi e di trattamento di tutte le fratture. Grazie a Scaglietti, che recuperò la brutta copia di quel testo, scritto a mano dal maestro con tanto di correzioni e scarabocchi, "*Il decalogo delle*

fratture di Putti" è diventato una sorta di vademecum per lo specialista traumatologo, e i suoi principi restano tuttora validissimi. Il progresso cambia gli strumenti, al massimo, non le leggi della natura: e queste, Putti, le conosceva bene!



Copertina del Decalogo delle fratture elaborato da Putti come lezione, pubblicato e con Introduzione di Scaglietti.

DECALOGO DELLE FRATTURE

VITTORIO PUTTI †

Questo decalogo, scritto, riveduto, ripreso non so quante volte e mai pubblicato, è stato letto dal Maestro in una lezione clinica dell'Aprile 1940: promise ai Suoi studenti di distribuirlo in fogli stampati, che difatti videro la luce poco tempo dopo, ma che non vennero di poi consegnati. Tante volte avevo visto questo Suo decalogo e mai avevo potuto comprendere questa Sua esitazione: era forse Suo intendimento unirlo e legarlo a qualche articolo più completo di traumatologia.

Il testo che ora viene pubblicato è il definitivo, ripreso dalla bozza stampata e riveduta: in questo decalogo Vittorio Putti ha raccolto la Sua matura esperienza clinica nel campo della traumatologia ed ha magistralmente sintetizzato i sintomi e la cura delle fratture. Nel confronto col primo manoscritto, in parte riprodotto, il lettore potrà rilevare le variazioni apportate, la cura che portava nel sintetizzare il pensiero, nel renderlo «pulito, corretto, schietto», e sentirà anche profondamente quanto grande fosse l'amore che questo Maestro portava ad ogni Sua opera, per sempre più elevare ed affermare questa nostra Specialità, a cui dedicò ogni Suo pensiero, ogni Sua attività.

O. SCAGLIETTI

1. FRATTURA È SOLUZIONE DI CONTINUITÀ DI UN OSSO, PRODOTTA DA UNA FORZA CHE SUPERA I LIMITI DI RESISTENZA DEL TESSUTO.
2. FRATTURA È LESIONE LOCALE CHE PROVOCA UNA REAZIONE GENERALE, CIOÈ UNA MALATTIA. CON LA FRATTURA CURARE QUINDI IL FRATTURATO.
3. LA MALATTIA È ACUTA. RICONOSCERLA SUBITO PER CURARLA IMMEDIATAMENTE.
4. NON RICONOSCERE LA FRATTURA È ERRORE PIÙ DANNOSO CHE SUPPORLA QUANDO NON C'È.
5. OBBEDIRE ALL'IMPERATIVO ASSOLUTO DEL RADIOGRAMMA CHE È SIGNORE DELLA DIAGNOSI E DELLA CURA.

*Prima pagina del Decalogo delle fratture (lezione di V. Putti)
Con introduzione di Oscar Scaglietti.*

Il definitivo distacco dal Rizzoli – ma non da Bologna, come vedremo – avvenne per Scaglietti nel '47, anno in cui gli fu affidato l'incarico di dirigere la prestigiosa Clinica ortopedica di Firenze, che allora aveva sede all'*Istituto Ortopedico Toscano*, nei pressi di Piazzale Michelangelo. Il *Centro ortopedico e mutilati V. Putti* rimase in attività fino al '51, e Scaglietti lasciò il suo aiuto Leonardo Gui a dirigerlo, limitandosi a fare da consulente nei giorni di fine settimana (dal venerdì pomeriggio) quando faceva puntualmente ritorno a Bologna. Ad attenderlo, oltre alla propria famiglia, la cui residenza non si spostò mai dal capoluogo emiliano, c'era anche una clinica privata dove svolgeva – lui solo sapeva con quanta resistenza fisica e mentale – una intensa attività ambulatoriale e chirurgica. Se è per questo, riusciva a trovare anche il tempo per coltivare i suoi hobby: la caccia prima di tutto.

Di occasioni per rimettere piede al Rizzoli, durante la sua lunga permanenza (quasi trentennale) a Firenze, gliene capitarono tante. Una delle prime, appena un anno dopo il suo trasferimento in Toscana. Nel '48, infatti, si celebrava nell'istituto di San Michele in Bosco, il 33° congresso della *Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia*, presieduto dal prof. Delitala. I due precedenti appuntamenti bolognesi risalgono al '32 e al '35, edizioni in cui – si ricorderà – Scaglietti era stato protagonista, essendo stato nominato segretario dal presidente Putti. Stavolta prese parte attiva alla trattazione di uno dei due temi di relazione, quello sulla chirurgia riparatrice della mano, un settore del quale – suo malgrado – lui e la sua *équipe* si erano dovuti interessare nel corso della esperienza bellica al *Centro Putti*. E proprio da questo ospedale, che come detto continuava la sua attività, provennero molti contributi importanti di suoi allievi: il già citato Gui (che parlò di fratture esposte della mano), Umberto Mangini (autotrapianti tendinei nelle ferite delle dita), Giulio Morandi (falangizzazione del 1° metacarpo per l'amputazione del pollice), Carlo Poglayen

(congelamenti della mano). L'interesse di Scaglietti per questo “*nobilissimo organo di movimento dell'uomo*”, lo avrebbe portato a farsi poi promotore, nel 1962, della istituzione della *Società Italiana di Chirurgia della Mano*, tuttora attiva.

Nel 1950, fu una circostanza ben più appassionante a riportare Scaglietti tra i chiostri e le aristocratiche sale del Rizzoli, ex convento benedettino ricco di arte e di storia. Venivano finalmente celebrate in forma ufficiale le onoranze alla memoria di Vittorio Putti, a lungo rinviate a causa della guerra. Cerimonia in grande stile, organizzata da Delitala, che occupò per intero le giornate del 1° e del 2 novembre (la scadenza esatta del decennale della morte), precedute dalla traslazione delle spoglie di Putti dal cimitero della *Certosa* alla chiesa di San Michele in Bosco, dove tuttora riposano sotto una lastra di porfido, vicino alla tomba del suo maestro e predecessore Alessandro Codivilla.

Il momento più significativo del programma di eventi celebrativi fu rappresentato dallo scoprimento di un busto in marmo di Vittorio Putti, lungo il corridoio monumentale. Opera di notevole valore artistico e di ancor più grande significato espressivo, perché ritraeva – e ritrae ancora – il maestro nell'atto di visitare, con attenzione e amore, un bambino malformato, verosimilmente affetto da lussazione congenita dell'anca. Alcuni allievi del maestro non persero occasione di farsi fotografare con il busto di Putti alle loro spalle, come se ancora sentissero vicina la presenza ammonitrice e rassicurante del loro maestro. Con Oscar Scaglietti, c'erano colleghi del Rizzoli più anziani, come Raffaele Zanoli, o più giovani, come Mario Paltrinieri; o addirittura esponenti della schiera di allievi della America latina, come Carlos Ottolenghi, che era venuto appositamente dall'Argentina, portando con sé l'omaggio di una targa in bronzo.



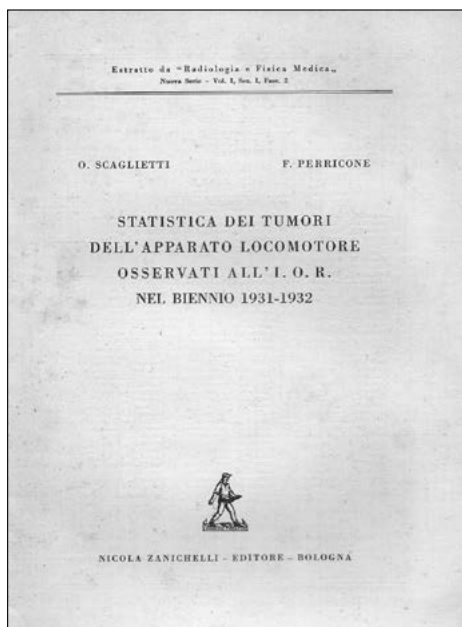
Medici ortopedici posano vicino al busto di Vittorio Putti al Rizzoli. Il primo da destra della seconda fila è Oscar Scaglietti. Il primo da sinistra è Raffaele Zanoli, alla sua sinistra Mario Paltrinieri. Il medico al centro, in prima fila è Carlos Ottolenghi.

La “due giorni” di cerimonia commemorativa si articolava anche attraverso una sessione scientifica, con comunicazioni orali e dimostrazioni pratiche in sala operatoria, tutto centrato sul ricordo e sulla esaltazione degli argomenti o delle metodiche in cui Putti aveva dato il suo maggiore contributo. Si susseguirono, a tal proposito, una ventina di interventi da parte degli allievi, e uno di questi toccò ovviamente a Scaglietti. A lui spettava il compito di parlare delle innovazioni chirurgiche di Putti negli esiti di poliomielite. Tra le tante tecniche adottate, quella della “*artrorisi anteriore della tibio-tarsica*” (intervento che fissava in posizione corretta un piede deformato, rendendolo anche stabile) si rivelava anche a distanza di anni – secondo Scaglietti – l’acquisizione più geniale e più efficace, destinata “*a splendere anche nel tempo avvenire*”.

Al di là dello specifico aspetto scientifico, comunque, Scaglietti fece scivolare il contenuto delle sue parole anche su quello sentimentale. Esordì in questa maniera:

“Oggi, qui adunati con l'intendimento di tributare alla memoria del Maestro diletto tutto il nostro immutato affetto, nel cuore di noi tutti vivissimo è il rimpianto di non poter rendere alla sua persona l'omaggio da noi invano sognato e che la coincidenza del tempo fa ricadere nella stessa data. Oggi il maestro, compiuto 70 anni il 1° marzo u.s., allo scadere dell'anno accademico testé ultimato, avrebbe dovuto lasciare la cattedra per limiti d'età: oggi ugualmente saremmo stati qui radunati attorno a lui, per esprimergli, lui vivente, tutto l'affetto di noi discepoli, tutta la nostra riconoscenza, se un ingiusto destino non lo avesse immaturamente rapito a noi, alla famiglia, alla sua Bologna”.

Decisamente meno tenera fu l'apparizione al Rizzoli di Scaglietti nell'ottobre del 1956. Ancora un congresso della SIOT a creare l'occasione di un ritorno al tanto amato colle bolognese. Edizione n° 41; stavolta a organizzare e presiedere l'adunanza era Raffaele Zanolì, succeduto tre anni prima a Delitala alla direzione dell'istituto, come tradizione e diritto di anzianità voleva. I due temi di relazione ruotavano praticamente attorno a un unico argomento: i tumori dello scheletro. Un collaboratore di Zanolì, Italo Federico Goidanich, si incaricò di esporre il vasto resoconto sui tumori primitivi, avvalendosi dell'ampia casistica che il *Centro Tumori* del Rizzoli aveva potuto incamerare nel corso di più di trent'anni, dai tempi cioè in cui era stato fondato da Putti. Un argomento, tuttavia, sul quale un po' tutte le scuole facenti capo alle varie Cliniche ortopediche italiane (soprattutto quelle di Roma, Genova, Firenze, Modena) si sentirono in diritto di intervenire, dando il proprio contributo.



Uno dei numerosi articoli pubblicati da Scaglietti (qui con il collega F. Perricone) sullo studio dei tumori all'Istituto Rizzoli.

La relazione di Goidanich suscitò interesse e guadagnò consensi, ma il prof. Scaglietti, dall'alto della sua lunga esperienza in materia – e del suo passato rizzoliano – espresse un giudizio non proprio lusinghiero, con la schiettezza e la serietà che gli erano solite. Disse senza mezzi termini che *il materiale così accuratamente raccolto da Putti, da Delitala e dai loro collaboratori* (non volle citare sé stesso, n.d.a.) avrebbe meritato *una più ampia e dettagliata interpretazione...* Goidanich non la prese affatto bene, accusando il suo interlocutore di *critica non serena* e di *accusa ingenerosa...* L'incidente “diplomatico” non si esaurì in un semplice scambio di battute tra i due, ma si amplificò in uno scontro tra esponenti delle due scuole, a suon di contrastanti teorie, classificazioni differenti, repliche e controrepliche. Fu una di quelle dispute che avrebbe lasciato il segno nella storia dei congressi della *Società*; da coloro che ebbero la ventura

di assistervi, infatti, sarebbe stata ricordata anche a distanza di molti anni, quasi con un sentimento di nostalgia, perché era di questi dibattiti così accesi – ma sempre improntati a un certo rigore scientifico e alla correttezza dei modi – che c’era di bisogno per accendere l’interesse, soprattutto dei giovani.

Finora solo piccole comparse fugaci, per congressi o commemorazioni. Ma nel ’67 Scaglietti rimise piede in forma ufficiale – anche se parzialmente e per breve tempo – in quell’istituto Rizzoli dove sicuramente avrebbe sempre sognato, un bel giorno, di prendere il posto del suo maestro. Ci fu un concatenarsi di eventi sui quali vale la pena soffermarsi.

Nel ’67 Zanoli aveva lasciato la cattedra, per raggiunti limiti di età. Bisogna precisare che, proprio nel periodo di Zanoli, c’era stata una suddivisione in vari reparti dell’istituto (tre ospedalieri, uno universitario), per cui era praticamente scomparsa la figura del direttore unico; la successione quindi riguardava solo la direzione della Clinica ortopedica. Avvicendamento che provocò un periodo di burrasca. Da Codivilla a Putti, da Delitala a Zanoli, il passaggio del testimone era stato sempre alquanto naturale, o quanto meno legittimo. Era l’allievo predestinato che doveva salire in cattedra al posto del maestro, o comunque quello con maggiori titoli e anzianità, anche nel caso in cui avesse da anni abbandonato Bologna. In ogni caso un “rizzoliano”; come a rispettare le volontà di un testamento (non scritto) auspicato nel momento in cui l’Istituto di San Michele in Bosco si era totalmente offerto – fin dalla sua nascita, possiamo dire – alla Facoltà medica della città.

Sulla strada della successione, stavolta, si addensarono dubbi e polemiche. Secondo un criterio di discendenza, il candidato numero uno sarebbe stato proprio Oscar Scaglietti; il quale però, come sappiamo, dirigeva da quindici anni la Clinica ortopedica di Firenze, e non aveva alcuna intenzione – dopo averla rilanciata in grande stile nella nuova sede del CTO –

di abbandonarla. Zanolì, piuttosto, aveva preparato il terreno per il proprio avvicendamento al già citato Italo Federico Goidanich, uno dei giovani più illuminati della nuova corrente di rizzoliani, che già a 40 anni, nel 1962, era andato a inaugurare e dirigere la Clinica ortopedica di Pavia. Il ritorno a Bologna dopo cinque anni, al posto di Zanolì (di cui era tra l'altro cognato), stava probabilmente già scritto, ma quel piano non aveva previsto la sua prematura morte, giunta per un male incurabile nel novembre del 1966.

In realtà, rizzoliani in giro per l'Italia già titolari di cattedra, pronti a un eventuale trasferimento, non ne mancavano. Uno di questi era Calogero Casuccio, allievo di Putti, alla cui corte era entrato nel 1933, proveniente da Padova dove si era laureato l'anno prima. Aveva diretto per otto anni la Clinica ortopedica di Bari e da più di dieci si era spostato in quella di Padova. Un altro era Mario Paltrinieri; lui al Rizzoli era entrato nel 1934, ma per tre anni era stato assistente all'Istituto Codivilla-Putti di Cortina d'Ampezzo, e un grado di anzianità maggiore aveva soprattutto nella carriera universitaria, perché già dal '43 dirigeva la Clinica ortopedica di Pisa.

Tra i vari candidati, venne fuori a un certo punto il nome di un *outsider*, quello di Vincenzo Pietrogrande. Pare che fosse stato lo stesso Zanolì a proporlo, e la Facoltà decise di chiamarlo ufficialmente. Nativo di Roma, e là cresciuto professionalmente sotto la guida di Carlo Marino-Zuco, Pietrogrande aveva assunto nel '56 l'incarico della cattedra di Clinica ortopedica a Sassari, poi dal '64 era passato a quella di Siena. Le carte in regola le aveva anche lui (quelle "accademiche" sicuramente), ma c'era un problema: non era un rizzoliano! L'amministrazione dell'istituto si irrigidì a tal punto da costringere la Facoltà a una ritrattazione.

Dietro questa situazione di incertezza, Oscar Scaglietti tessava la sua trama, in grado com'era di far valere la sua autorità su entrambi i fronti. Se non lui, doveva essere uno a lui gradito a

conquistare quel posto. E tra i vari possibili concorrenti, Mario Paltrinieri era quello che godeva delle sue preferenze, in virtù di una vicinanza e di una complicità di scuola (tra Firenze e Pisa), e anche di una vecchia amicizia, maturata nelle corsie del Rizzoli nell'era-Putti e saldamente cementata dalla comune passione per la caccia!

Intanto il tempo passava, e un bel momento la Facoltà non poté fare a meno di assegnare un incarico temporaneo per l'anno accademico '67-'68 ormai alle porte, nominando Gaetano Placitelli, direttore della Clinica chirurgica dell'ateneo bolognese, personaggio al di fuori e al di sopra delle parti. Di fatto, però, si trattava di un espediente formale, al quale si cercò presto di porre rimedio, accettando che fosse lo stesso Scaglietti a subentrare dopo pochi mesi, con la deroga provvisoria (caso più unico che raro) della duplice sede di insegnamento. Col piede dentro, sarebbe stato ancora più facile per lui aprire la strada al ritorno di Paltrinieri.

Fu un anno accademico di transizione, il '67-'68, tuttavia sufficiente per fare iscrivere il nome di Oscar Scaglietti, come quinto docente in ordine di tempo, nella lapide che ancora campeggia all'interno dell'aula delle lezioni, oggi intitolata a Mario Campanacci (allievo di Zanoli e anch'egli futuro titolare di cattedra).

Accettare quell'incarico provvisorio fu per Scaglietti motivo di orgoglio, e tutto sommato non dovette rappresentare un grosso sacrificio: non aveva infatti perso la consuetudine di rientrare a Bologna ogni fine settimana, per lavorare in clinica privata e per stare con la famiglia, e quindi si trattava, in sostanza, di anticipare solo di poche ore il suo abituale viaggio.

Sul nome di Mario Paltrinieri cominciarono a confluire sempre maggiori consensi, fino a mettere tutti d'accordo per un mandato stabile, a partire dal successivo anno accademico. Nessun indugio, stavolta; il 1° novembre del 1968, si teneva al Rizzoli una cerimonia che, oltre a commemorare Vittorio Putti per il 28° anniversario della sua morte, celebrava l'inse-

diamento del nuovo direttore della Clinica ortopedica. Una coincidenza di date quanto mai suggestiva per dare inizio – nel segno della continuità e della tradizione – a un altro capitolo di storia dell’istituto bolognese.

L’incarico straordinario assegnatogli nell’anno accademico ’67-’68 metteva praticamente fine al legame diretto di Scaglietti col “suo” Rizzoli. Ma nel 1983 sembrò che il suo spirito tornasse ad aleggiare tra quelle nobili mura. Una delle cattedre di insegnamento di Clinica ortopedica (nell’era di Paltrinieri ne erano già state create altre due, in istituto) venne affidata a Pier Giorgio Marchetti, allievo tra i più anziani e i più validi della scuola fiorentina. Scaglietti aveva 77 anni, e da sei aveva dovuto lasciare il ruolo pubblico, ospedaliero e universitario; la sua attività professionale e operatoria, però, proseguiva in maniera intensa, per non dire frenetica, proprio a Bologna presso la Casa di Cura Villa Salus. Visse quindi da vicino – per così dire – l’emozione di vedere un suo pupillo prendere, al Rizzoli, quel posto che lui aveva sognato chissà quante volte, dovendovi poi rinunciare nel momento in cui si presentò l’occasione. Un’emozione che si trasformò in una gioia duratura, e che contagiò l’intera famiglia, dal momento che Pier Giorgio Marchetti era diventato il genero del professore, avendo sposato la figlia secondogenita, Lucilla.

Da quel primo innesto fiorentino nell’ex monastero di San Michele in Bosco sono cresciuti rami robusti, che ancora oggi fanno sbocciare i loro fiori. L’ultimo è quello di Cesare Faldini, figlio del già citato Alessandro (allievo di Scaglietti, collaboratore di Marchetti e poi suo successore alla direzione della Clinica ortopedica di Pisa) e nipote di quel Giulio che avevo preso sotto la propria tutela il giovane Oscar ai tempi di Putti. Corsi e ricorsi storici, destini che si sono inseguiti.

Ed è come se Scaglietti, al Rizzoli, faccia ancora sentire la sua – imponente – presenza.



*Oscar Scaglietti nel 1942.
(archivio Marco e Marilena Frati).*

Appendici a cura di Emanuele Grieco

Appendice 1

Scaglietti e l'Istituto Rizzoli

Cronologia

1927 Al 3° anno di Medicina è accolto come allievo interno all'Istituto Ortopedico Rizzoli.

1929 Non ancora laureato scrive il suo primo articolo: *“Di un nuovo procedimento tecnico per la decalcificazione delle ossa”*.

1929 Insieme a Giulio Faldini pubblica un articolo dal titolo *“Statistica dei tumori dell'apparato locomotore osservati all'Istituto Ortopedico Rizzoli nel biennio 1927-1928”*.

1930 3 luglio. Si laurea in Medicina e Chirurgia con una tesi sul tema: *“Ricerche anatomiche sulla sacralizzazione dolorosa della 5a vertebra lombare”*.

1930 Vince tre prestigiosi premi per la sua tesi di laurea.

1930 È “assistente medico” al Rizzoli.

1931 aprile. Diventa “aiuto volontario”, il “primo aiuto” è Giulio Faldini, Direttore Vittorio Putti.

1931 estate. Diventa “aiuto incaricato” (dopo il trasferimento di Giulio Faldini a Parma).

1931 autunno. È “aiuto effettivo” dopo regolare concorso.

1931 È di fatto responsabile del Centro Tumori (dopo il trasferimento a Parma di Giulio Faldini).

1931 Ottobre. Ammesso nella *Società Italiana di Ortopedia* in occasione del XXII congresso nazionale a Milano.

1932-1934 Trascorre diversi periodi di studio in Austria. A Vienna ha come Maestro il prof. Jacob Erdheim. Diversi soggiorni di formazione anche in Germania, Francia, Gran Bretagna.

1933 17 febbraio. Il suo primo intervento chirurgico al Rizzoli. Ne farà in tutto 735 fino al 19 marzo 1941.

1933 Luglio. Consegue la specializzazione in Ortopedia

1934 Per tre mesi è assistente al Centro Elioterapico “Codivilla” di Cortina D’Ampezzo.

1934 Agosto. A Londra ha come maestro il prof. Harry Platt.

1935 È segretario al Congresso della *Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia*.

1936 Ottiene la libera docenza in Clinica Ortopedica.

1936 È segretario per l’organizzazione del 3° congresso della SICOT, la *Società Internazionale di Ortopedia e Traumatologia*.

1937-1939 Incarico di insegnamento di Ortopedia alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell’Università di Modena.

1937 1 gennaio/15 giugno. Su incarico di Putti dirige il servizio

di Traumatologia dell'Ospedale militare di Bologna, noto come *Ospedale dell'Abbadia*. Qui farà 156 interventi chirurgici.

1937 Attività di insegnamento e conferenze negli USA.

1929-1941 Pubblica circa 100 lavori scientifici nel periodo in cui lavora al Rizzoli e negli anni del Centro "V. Putti".

1940 1° novembre. Muore il prof. Vittorio Putti. Scaglietti è il primo ad accorrere al capezzale del grande Maestro.

1940-41 Incaricato dell'insegnamento di Clinica Ortopedica al Rizzoli per alcuni mesi (in attesa del nuovo direttore F. Delitala).

1940 10 giugno l'Italia entra in guerra. Scaglietti è incaricato dalla sanità militare come consulente nelle colonie del litorale adriatico.

1941 27 marzo. Diventa direttore del Centro "V. Putti" (fino al 1947). È Maggiore della Marina militare. In seguito divenne Tenente Colonnello.

1945-46 Incarico di insegnamento di Ortopedia a Padova.

1946 Dal novembre/dicembre 1947. Contribuisce al Rizzoli ai lavori di riparazione dei danni causati dalla guerra; si occupa della riorganizzazione della Biblioteca Umberto I, del restauro degli affreschi in collaborazione con le Belle Arti, dell'ampliamento delle Officine ortopediche. Avvia uno studio tecnico per la costruzione di un nuovo padiglione su terreno concesso dall'arcivescovado (il primo nucleo fu inaugurato nel 1955).

1947 31 ottobre. Termina il suo incarico al Rizzoli e passa a dirigere la Clinica Ortopedica a Firenze.

1967-68 Mentre è da anni a dirigere la Clinica Ortopedica di Firenze, viene chiamato con un incarico *ad interim* per l'insegnamento di Clinica Ortopedica al Rizzoli.

* * *

Appendice 2

Note di statistica operatoria del prof. Oscar Scaglietti all'Istituto Ortopedico Rizzoli

Riportiamo alcune informazioni tratte da un documento di 112 pagine relativo ai 735 interventi realizzati da Scaglietti all'Istituto Rizzoli dal 17 febbraio 1933 al 19 marzo 1941. L'elenco non presenta le operazioni in ordine cronologico, ma divise per tipologia chirurgica. La lista comprende solo gli interventi eseguiti tra le mura dell'ospedale di S. Michele in Bosco. Infatti nel 1937 Scaglietti realizzò 156 operazioni all'Ospedale militare dell'Abbadia e diverse migliaia tra il 1941 e il 1947 al Centro "V. Putti". Il documento, originale, dattiloscritto, è stato ritrovato nei locali della ex-clinica Villa Salus durante lo sgombero della struttura.

1. Riduzione di lussazioni congenite delle anche

45 interventi, dal 15 maggio 1937 al 5 dicembre 1940.

Di cui 29 sono femmine, 16 i maschi.

L'età varia da 8 mesi del più piccolo paziente a 11 anni di quello più grande.

Anestesia: "In narcosi eterea".

Tipo di intervento: "Riduzione, apparecchio gessato".

2. Riduzione incruenta dei piedi torti congeniti

22 interventi, dal 15 maggio 1937 al 21 dicembre 1940.
6 femmine, 16 maschi.

Tipo di trattamento: in 6 casi: “Con l’osteoplasta Putti, correzione, apparecchio gessato”.

Negli altri casi: “Correzione manuale, apparecchio gessato”.
Paziente più piccolo: giorni 35. Più grande: anni 28.

3. Riduzioni incruente di fratture traumatiche

I. *Fratture di faccia*

8 interventi, dal 22 settembre 1937 al 17 giugno 1939.

Tutti maschi.

24 anni il più giovane, 65 il più anziano.

Anestesia locale (non meglio precisata)

Alcuni tipi di intervento: Per frattura delle branche montanti della mandibola: “Riduzione mediante filo, staffa di trazione assicurata all’arco fisso nell’apparecchio gessato”.

Per frattura arco zigomatico destro: “Per via percutanea, riduzione”.

Per frattura trasversa della mandibola in corrispondenza del mento: “Riduzione, previa infissione di filo metallico attraverso le due arcate mandibolari, staffa di trazione”.

II. *Fratture vertebrali*

9 casi, dal 24 maggio 1937 al 18 novembre 1940.

Alcuni esempi: D. Mario, anni 31, frattura da schiacciamento della prima lombare: “In anestesia rachidea, sul letto di Schede, si esegue la correzione e corsetto gessato in iperlordosi”.

M. Gualtieri, anni 31, Lussazione 4^a e 5^a vertebra cervicale e frattura del disco laterale destro della 5^a-6^a cervicale; in narcosi eterea riduzione della lussazione e della frattura, minerva gessata.

III. Fratture di clavicola

3 casi, dal 6 novembre 1937 al 7 settembre 1940.
Due adolescenti (a. 12 e 14) e un uomo di 65 anni.

IV. Fratture di spalla

12, dal 7 ottobre 1937 al 12 dicembre 1940.
Maria, anni 13, la più giovane (“frattura collo chirurgico omero destro”) e Leone, anni 90, il più anziano (“frattura collo chirurgico omero destro”).
Riduzione e apparecchio gessato, a volte “in anestesia eterea”, a volte “senza anestesia” e in un caso: “in anestesia evipanica”.

V. Fratture della diafisi omerale

8 casi (dal 1937 al 1940)
Esempi: Adelaide, anni 79, frattura medio-diafisaria omero sinistro; riduzione, apparecchio gessato.
Maria, anni 43, frattura 3° superiore omero sinistro; riduzione, apparecchio gessato.

VI. Fratture di gomito

5 casi. Es.: Primo, anni 14, distacco epifisario omero sinistro all'estremità inferiore; riduzione, apparecchio gessato.
Amedeo, anni 32, rigidità post-traumatica esito frattura del gomito destro; in narcosi eterea, mobilizzazione forzata del gomito, apparecchio gessato.

VII. Fratture di avambraccio

15. Es.: Renato, anni 15, esito frattura 3° inferiore avambraccio destro; in narcosi eterea, osteoclasia manuale, apparecchio gessato.
Carlo, anni 14, frattura a legno verde avambraccio sinistro; anestesia locale, riduzione, apparecchio gessato.

VIII. Fratture del polso

17 casi.

IX. Fratture del collo del femore

15.

X. Frattura diafisi femorale

4.

XI. Fratture di ginocchio e rotula

5.

XII. Fratture di gamba

9.

XIII. Fratture malleolari

10.

XIV. Fratture di piede

1.

4. Fratture trattate con la trazione transchelestrica

Arti superiori: 3.

Arti inferiori: 14.

5. Riduzione di lussazioni traumatiche

Lussazioni vertebrali: 1.

Lussazioni di spalla: 9.

Lussazioni di gomito: 3.

6. Correzioni incruente di deformità poliomielitiche

4.

7. Interventi cruenti

513, dal 17 febbraio 1933 al 19 marzo 1941.

Tra questi, il 1° intervento in assoluto eseguito da Scaglietti: 17 febbraio 1933, R. Umberto, anni 8, Morbo di Little, piede sinistro cavo talo, esito di pregressa tenotomia. In narcosi eterea, accorciamento del tendine di Achille, artrosi anteriore astragalica, tenotomia sottocutanea degli adduttori dell'anca.

Altri esempi: A. Giuseppe, anni 6 e mezzo, ginocchio destro flesso, piede destro equino varo supinato, esito poliomielite; in narcosi eterea, tenotomia del tendine di Achille, emiosteotomia sovra-condiloidea del femore.

E l'ultimo intervento: B. Guido, anni 15, tumefazione alla regione condiloidea esterna ginocchio sinistro; in narcosi eterea, asportazione.

Quest'ultimo intervento è del 19 marzo 1941. 8 giorni dopo Scaglietti passerà a dirigere il Centro Ortopedico e Mutilati "Vittorio Putti".

Appendice 3

I medici citati nel libro

Bader Luigi	Gui Leonardo
Böhler Lorenz	Logroscino Domenico
Bonola Augusto	Mancini Germano
Campanacci Mario	Mangini Umberto
Casuccio Calogero	Marchetti Pier Giorgio
Catalano Vincenzo	Marino-Zuco Carlo
Codivilla Alessandro	Morandi Giulio
Colombani Silvio	Nigrisoli Bartolo
Concato Luigi	Ottolenghi Carlos
Corsi Giuseppe	Paltrinieri Mario
De Lucchi Guglielmo	Perricone Filippo
Delchef Jean	Pietrogrande Vincenzo
Delitala Francesco	Placitelli Gaetano
Erdheim Jacob	Platt Harry
Faldini Alessandro	Poglayen Carlo
Faldini Cesare	Putti Vittorio
Faldini Giulio	Rizzoli Francesco
Filippi Giusto	Ruffini Angelo
Forlanini Carlo	Sangiorgi Gaetano
Gherlinzoni Giorgio	Schönbauer Leopold
Goidanich Italo Federico	Zanoli Raffaele

Appendice 4

Bibliografia di Scaglietti nel periodo dell'Istituto Ortopedico Rizzoli (compresi gli anni al Centro "V. Putti")

L'elenco dei 109 lavori scientifici, dal 1929 al 1941.

- *Di un nuovo procedimento tecnico per la decalcificazione delle ossa*, *Monitore Zoologico Italiano*, Anno XL, n. 3, Firenze 1929.
- *Statistica dei tumori dell'apparato locomotore osservati all'Istituto Ortopedico Rizzoli nel biennio 1927-1928*, (con Giulio Faldini), *Rivista di radiologia e fisica medica*, Volume II, Fascicolo II, Cappelli Editore, Bologna 1930.
- *Ricerche anatomiche sulla sacralizzazione dolorosa della 5^a vertebra lombare*, Tesi di Laurea, 3 luglio 1930.
- *Mikroskopische Untersuchung über die Folgen dauernden örtlichen Druckes auf die Gelenkfläche*, *Zeitschrift für orthopädische Chirurgie*, LII, 1930.
- *Di un nuovo procedimento tecnico per la decalcificazione delle ossa. IIa Comunicazione*, *Monitore Zoologico Italiano*, Anno XLII, n. 3, Firenze 1931.
- *Klinik und Pathologie des Malum perforans mit besonderer Berücksichtigung der Skeletveränderungen*, *Archiv für Orthopädische und Unfall-Chirurgiem*, Berlin 1931.
- *Statistica dei tumori dell'apparato locomotore osservati all'Istituto Ortopedico Rizzoli nel biennio 1929-1930*, *Rivista di radiologia e fisica medica*, Volume IV, Fascicolo II, Cappelli Editore, Bologna 1931.
- *Tecnica dell'apofisectomia nella sacralizzazione della quinta*

- vertebra lombare*, con Vittorio Putti, *La Chirurgia degli organi di movimento*, Volume XVII, Fascicolo 1, Cappelli Editore, Bologna 1932.
- *Alfred Schanz. Necrologio*, *La Chirurgia degli organi di movimento*, Volume XVII, Fascicolo I, Cappelli Editore, Bologna 1932.
 - *Trattamento della lussazione posteriore della tibio-tarsica associata a frattura bimalleolare*, *Bullettino delle scienze mediche*, Bologna 1932.
 - *Sull'anca a scatto*, *Bullettino delle scienze mediche*, Bologna 1932.
 - *Constatazioni cliniche e anatomiche sulle cause del dolore nella sacralizzazione della Va lombare*, con V. Putti, *Bullettino delle scienze mediche*, Volume LIV, 1932.
 - *Studio clinico-statistico sui casi di lussazione congenita dell'anca osservati all'Istituto Ortopedico Rizzoli dal 1899 al 1931*, *La Chirurgia degli organi di movimento*, Volume XVII, Fascicolo III, Cappelli Editore, Bologna 1932.
 - *Ricerche anatomiche sulla sacralizzazione della Va lombare*, *La Chirurgia degli organi di movimento*, Volume XVII, Fascicolo IV, Cappelli Editore, Bologna 1932.
 - *Evoluzione della sublussazione non trattata*, *Atti del Congresso italiano di Ortopedia*, Bologna 1932.
 - *Iconografia dell'anca a scatto*, *La Chirurgia degli organi di movimento*, Volume XVII, Fascicolo V, Cappelli Editore, Bologna 1932.
 - *Statistica dei tumori dell'apparato locomotore osservati all'I.O.R. nel biennio 1931-1932*, *Radiologia e fisica medica*, (con F. Perricone), Nuova serie, Vol. I, Sez. I, Fasc. 2, Zanichelli, Bologna 1933.
 - *L'artrodesi para-articolare nel trattamento della tubercolosi osteo-articolare del piede. Nota preventiva*, *Atti del Convegno*

- scientifico sociale per la cura della tubercolosi osteo-articolare, Cortina d'Ampezzo, 1933.
- *Risultati dell'artrodesi extra ed intra-articolare nella tubercolosi della spalla*, Atti del Convegno scientifico sociale per la cura della tubercolosi osteo-articolare, Cortina d'Ampezzo 1933.
 - *Sulle fasi radiografiche dell'osteocondrite dell'anca*, Radiologia Medica, Vol. XX , N. 7, 1933.
 - *Georg Schmorl (1861-1932)*, Necrologio, La Chirurgia degli organi di movimento, Volume XVII, Fascicolo 6, Cappelli, Bologna 1933.
 - *Indicazioni cliniche alla cura chirurgica della sacralizzazione dolorosa della Va lombare e considerazioni sui risultati*, La Chirurgia degli organi di movimento, Volume XVIII, Fascicolo V, Cappelli, Bologna 1933.
 - *Risultati d'esperimento del bracciale pneumo-emostatico nella chirurgia degli arti e su di un nuovo fissatore del laccio elastico*, Archivio Italiano di Chirurgia, Volume XXXIII, Fasc. 6, Cappelli, Bologna 1933.
 - *Organizzazione di un servizio traumatologico*, Bullettino delle Scienze Mediche, 1933.
 - *Dell'artrodesi mista, intra-articolare ed extra-articolare di spalla negli esiti di poliomielite dell'arto superiore*, La Chirurgia degli organi di movimento, Volume XIX, Fascicolo 6, Cappelli, Bologna 1934.
 - *Statistica delle fratture curate all'Istituto Ortopedico Rizzoli nell'anno 1932-1933*, Bullettino delle Scienze Mediche, Anno CVI, Fasc. III, 1934.
 - *Statistica delle fratture curate all'Istituto Ortopedico Rizzoli nell'anno 1932-1933. II rendiconto*, Bullettino delle Scienze Mediche, Anno CVI, Fasc. III, 1934.
 - *Della mancata trasferibilità del sonno da eccitazione dell'infundibolo*, (con V. Neri, G. Borgatti, G. Dagnini, dalla Casa di cura Villa

- Baruzziana di Bologna), Bollettino della Società Italiana di Biologia Sperimentale, Vol. IX, Fasc. 8, Varese 1934.
- *Recherches expérimentales sur le mécanisme par lequel l'excitation de l'infundibulum produit le sommeil*, La Revue Neurologique, n. 6, 1934.
 - *Studio clinico-statistico sui casi di piede torto congenito osservati all'Istituto Ortopedico Rizzoli dal 1899 al 1933*, la Chirurgia degli organi di movimento, Volume XIX, Fascicolo III, Cappelli, Bologna 1934.
 - *Il nuovo ambulatorio dell'Istituto Rizzoli*, La Chirurgia degli organi di movimento, Volume XIX, Fascicolo IV, Cappelli, Bologna 1934.
 - *Atti del Convegno scientifico sociale per la cura della tubercolosi osteo-articolare. Promosso dall'Istituto elioterapico Codivilla*, redatti da Oscar Scaglietti, 1934.
 - *Statistica delle fratture curate all'Istituto Ortopedico Rizzoli nell'anno 1933-1934. III rendiconto*, Bollettino e Memorie della Società Emiliano-Romagnola di Chirurgia, Vol. I, Fasc. IX, 1935.
 - *Cifosi congenite*, Atti del XXV Congresso di Ortopedia, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, Bologna 1935.
 - *Sul quadro radiografico delle artropatie emofiliache*, Clinica di Ortopedia e Traumatologia della R. Università, Bologna 1935.
 - *Difficoltà diagnostiche in casi di spondiliti addensanti*, Atti del II Convegno per lo studio della tubercolosi osteo-articolare, Bologna 1935.
 - *Sul quadro radiografico delle alterazioni acromegaliche dei corpi vertebrali secondo Erdheim*, (con Guido Dagnini), Radiologia e Fisica Medica. Nuova serie, Vol. II, Sez. I, Fasc. 2, Zanichelli, Bologna 1935.
 - *Considerazioni sulla patogenesi del piede torto congenito*, La Chirurgia degli organi di movimento, Volume XXI, Fascicolo I, Cappelli, Bologna 1935.

- *Ricupero funzionale di un arto poliomielitico*, Bollettino e Memorie della Società Emiliano-Romagnola di Chirurgia, Vol. I, Fasc. IV-V, Cappelli, Bologna 1935.
- *Statistica delle fratture curate all'Istituto Ortopedico Rizzoli nell'anno 1933-1934. III Rendiconto*, Bollettino e Memorie della Società Emiliano-Romagnola di Chirurgia, Vol. I, Fasc. IX e X, Cappelli, Bologna 1935.
- *A proposito delle strie di ossificazione del collo femorale. Risposta alla nota del Dott. A. Viganò*, La Chirurgia degli organi di movimento, Volume XXI, Fascicolo III, Cappelli, Bologna 1935.
- *Indirizzi odierni nel trattamento chirurgico della scapola alta congenita*, La Chirurgia degli organi di movimento, Volume XXI, Fascicolo IV, Cappelli, Bologna 1935.
- *Traumi e paralisi ostetriche della spalla. Osservazioni cliniche e radiologiche sul materiale dell'Istituto Ortopedico Rizzoli*, Comunicazione al XXVI Congresso Italiano di Ortopedia, Bologna 1935.
- *A proposito delle strie di ossificazione del collo femorale. Risposta alla nota del Dott. A. Viganò*, La Chirurgia degli organi di movimento, Volume XXI, Fascicolo IV, Cappelli, Bologna 1935.
- *Atti del secondo Convegno per lo studio della tubercolosi osteo-articolare. Promosso dall'Istituto elioterapico Codivilla, redatti da Oscar Scaglietti*, 1935.
- *Il perone in posto della tibia*, Bollettino e Memorie della Società Emiliano-Romagnola di Chirurgia, Vol. II, Fasc. II, Cappelli, Bologna 1936.
- *Sul valore della determinazione del pH in essudati osteo-articolari*, (con Calogero Casuccio), La Riforma Medica, n. 7, 1936.
- *Studio sperimentale degli effetti della immobilizzazione su articolazioni normali*, (con Calogero Casuccio), La Chirurgia degli organi di movimento, Volume XXI, Fascicolo VI, Cappelli, Bologna 1936.

- *Microfotografie biopsiche realizzate dal prof. O. Scaglietti nell'ambito di un studio sulla sindrome di Cooley curato da Castagnari, Ravenna, Canella, 1936.*
- *Lesioni ostetriche della spalla, La Chirurgia degli organi di movimento, Volume XXII, Fascicolo III, Cappelli, Bologna 1936.*
- *Sulla diagnosi radiografica di Morbo di Paget iniziale, Atti del XXVII Congresso della Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia, 1936.*
- *Tecnica di riduzione di una frattura-lussazione della colonna vertebrale, (con M. Paltrinieri), Bollettino e Memorie della Società Emiliano-Romagnola di Chirurgia, 1936.*
- *Per una maggiore diffusione della cura precoce della lussazione congenita dell'anca, Giornale del Medico Pratico, Anno XVIII, n. 10, 1936.*
- *Ist die praktische Anwendung der Roentgenkinematographie heute bereits erreicht?, Fortschritt a. d. Geb. d. Roentgenstr., Bd. 55, n. 6, 1937.*
- *Osservazioni anatomiche sulle fratture della colonna vertebrale, Atti della Società Italiana di Chirurgia, XLIII Congresso, 1937.*
- *Jakob Erdheim (1874-1937), La Chirurgia degli organi di movimento, Volume XXIII, Fascicolo I, 1937.*
- *Organizzazione di un servizio di traumatologia, Relazione al XXVIII Congresso della Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia, 1937.*
- *Ist die praktische Anwendung der Roentgenkinematographie heute bereits erreicht?, Radiologische Rundschau, Sonderabdruck aus Band VI, 1938.*
- *Sulla terapia delle fratture dell'arco zigomatico, Bollettino e Memorie della Società Emiliano-Romagnola di Chirurgia, Volume IV, Fascicolo III, 1938.*
- *Lesione del menisco laterale del ginocchio osservata casualmente sul cadavere, Bollettino e Memorie della Società Emiliano-*

- Romagnola di Chirurgia, Volume IV, Fascicolo II, 1938.
- *The obstetrical shoulder trauma*, Surgery, Gynecology and Obstetrics, Vol. 66, 1938.
 - *Considerazioni sul trattamento delle osteomieliti acute e croniche come lo si esegue all'Istituto Rizzoli*, 1938.
 - *Considerazioni patogenetiche nella sindrome di Cooley sulla base di ulteriori reperti anatomo-patologici dell'apparato scheletrico*, (con Maurizio Pincherle), Bullettino delle scienze mediche, Fasc. I, 1938.
 - *Sulla varietà xantomatosa dei tumori giganto-cellulari*, (con S. Mondolfo), Bullettino delle scienze mediche, Fasc. II, 1938.
 - *Sulla varietà xantomatosa dei tumori giganto-cellulari*, (con S. Mondolfo), La Chirurgia degli organi di movimento, Volume XXIII, Fascicolo V, 1938.
 - *Organizzazione ospedaliera negli Stati Uniti. Con cinematografia in parte a colori*, Bollettino e Memorie della Società Emiliano-Romagnola di Chirurgia, Vol. IV, Fasc. VI, 1938.
 - *Trattamento chirurgico delle lesioni traumatiche dei nervi periferici. Risultati a distanza*, Bollettino e Memorie della Società Emiliano-Romagnola di Chirurgia, Vol. IV, Fasc. VII, 1938.
 - *Le alterazioni dei muscoli nella paralisi di Volkmann*, Bollettino e Memorie della Società Emiliano-Romagnola di Chirurgia, Vol. IV, Fasc. VII, 1938.
 - *Tecnica istologica del tessuto osseo*, (con F. Schajowicz), Bibliografia Ortopedica, Anno XXI, N. 3-4, 1938.
 - *Ricerche sulla costituzione chimica del sangue in malattie osteo-articolari*, (con Calogero Casuccio), Bullettino delle Scienze Mediche, Fasc. IV, 1938.
 - *Statistica dei tumori dell'apparato locomotore osservati all'Istituto Ortopedico Rizzoli nel decennio 1927-1936*, (con S. Mondolfo), Archivio di Radioterapia e Biofisica, Nuova Serie, Vol. V, Sez. I, Fasc. 2, Zanichelli, Bologna 1938.

- *Mielosi eritremica osteopatica. Sindrome tipo Cooley. Contributo clinico-anatomico-istologico*, (con Maurizio Pincherle), Archivio Italiano di Pediatria e Puericoltura, Vol. VI, Fasc. II, 1938.
- *Considerazioni sul trattamento delle osteomieliti acute e croniche come lo si esegue all'Istituto Rizzoli*, Atti del XLV Congresso della Società Italiana di Chirurgia, Cappelli, Bologna 1938.
- *Sulla varietà xantomatosa dei tumori gigante-cellulari*, (con S. Mondolfo), La Chirurgia degli organi di movimento, vol. XXIII, n. 5, 1938.
- *Nuovi orientamenti nella diagnosi e nella classificazione dei tumori gigante-cellulari delle ossa*, Bollettino e Memorie della Società Emiliano-Romagnola di Chirurgia, vol. V, n. 1, 1939.
- *Trattamento chirurgico delle lesioni traumatiche dei nervi periferici. Risultati a distanza*, La Chirurgia degli organi di movimento, Volume XXIV, Fascicolo V, 1939.
- *Risultati della riduzione incruenta e cruenta della lussazione congenita dell'anca*, Rapporto al IV Congresso Società Internazionale di Chirurgia Ortopedica e di Traumatologia, Lielens, Bruxelles 1939.
- *Sul quadro radiografico delle alterazioni acromegaliche dei corpi vertebrali secondo Erdheim*, (con G. Dagnini), Radiologia e Fisica Medica, Bologna 1939
- *Vittorio Putti (1880-1940) Necrologio*, Roma 1940.
- *Commemorazione di «Vittorio Putti» (1° marzo 1880-1° novembre 1940)*, La Chirurgia degli organi di movimento, Vol. XXVI, n. 3, 1940.
- *Sull'artrodesi extra-articolare del gomito*, La Chirurgia degli organi di movimento, Vol. XXVI, Fasc. III, Cappelli Editore, Bologna 1940.
- *Tecnica e risultati della artrodesi della tibio-tarsica*, La Chirurgia degli organi di movimento, Vol. XXVI, n. 3, 1940.

- *Indirizzi odierni nel trattamento della lussazione congenita dell'anca*, La Chirurgia degli organi di movimento, Vol. XXV, nn. 5-6, 1940.
- *Iconografia radiografica dell'echinococchi dello scheletro*, Bullettino delle Scienze Mediche di Bologna, n. 1, 1940.
- *Esperimenti autarchici nel campo chirurgico: la seta artificiale (setol)*, Bollettino e Memorie della Società Emiliano-Romagnola di Chirurgia, Vol. V, n. 3, 1940.
- *Su di una varietà cartilaginea di tumore giganto-cellulare dell'estremità superiore dell'omero*, Bullettino delle Scienze Mediche di Bologna, n. 4, 1940.
- *Le lesioni ostetriche della spalla. Con 91 illustrazioni*, prefazione di F. Delitala, L. Cappelli, Bologna 1941.
- *Considerazioni sul trattamento chirurgico delle ferite di guerra dei nervi periferici (Risultati con presentazione di malati)*, Giornale di Medicina Militare, a. 89, n. 12, 1941.
- *Commemorazione di «Vittorio Putti» (1° marzo 1880-1° novembre 1940)*, Zeitschrift f. Orthop. U. Ihre Grenzgeb., 1941.
- *Decalogo per il mutilato*, Officina Grafica Bolognese, Bologna 1941.
- *Prefazione al volume «Biografie di chirurghi del XVI e XIX secolo» di V. Putti*, Editore L. Cappelli, Bologna 1941.
- *Prefazione di Oscar Scaglietti del Decalogo delle fratture di Vittorio Putti*, Forze Sanitarie, a. X, n. 23, 1941.
- *Le fratture vertebrali*, con V. Putti e M. Paltrinieri, Cappelli Editore, Bologna 1942.
- *Introduzione a «Vittorio Putti – Decalogo delle fratture»*, La Chirurgia degli organi di movimento, Vol. XXVII, Fasc. III, 1942.
- *Esperienze di chirurgia di guerra*, Giornale di Medicina Militare, a. 90, n. 4, 1942.

- *Esperienze di chirurgia di guerra*, Forze Sanitarie, a. XI, n. 15, 1942.
- *Particolari di tecnica operatoria nelle lesioni delle radici del plesso brachiale da ferite da arma da fuoco* (con presentazione di casi clinici), Bollettino e Memorie della Società Emiliano-Romagnola di Chirurgia, Vol. VIII, n. 1, 1942.
- *Considerazioni sull'intervento riparativo precoce nelle lesioni dei nervi periferici*, Bollettino e Memorie della Società Emiliano-Romagnola di Chirurgia, Vol. VIII, nn. 4-5, 1942.
- *Trattamento delle lesioni del sistema nervoso centrale e periferico* (Riassunto) Relazione al Congresso Nazionale di Chirurgia di Guerra, Roma 1942.
- *Einzelheiten über die Operationstechnik bei Verletzungen der Wurzeln des Plexus brachialis durch Schusswaffen*, Zentralblatt f. Neurochir., a. VII, n. 4, 1942.
- *Behelfprothese für Amputierte der Unteren Extremität*, Zentralblatt f. Chir., a. 69, n. 22, 1942.
- *Presentazione di Oscar Scaglietti del Decalogo delle fratture* di Vittorio Putti, Estratto da *La Chirurgia degli organi di movimento*, Vol. XXVII, Fascicolo III, Marzo 1942, L. Cappelli, Bologna.
- *Sugli indirizzi seguiti nel trattamento delle fratture esposte dell'arto inferiore da arma fa fuoco al Centro "V. Putti"*, Atti del XLVII Congresso della Società Italiana di Chirurgia, Cappelli Editore, Bologna 1942.
- *Ricerca chirurgica di corpi metallici con controlli radiografici a sviluppo rapido*, Bullettino delle Scienze Mediche di Bologna, n. 1, 1942.
- *Protesi provvisorie*, Bibliografia Ortopedica, a. XXIV, nn. 4-5, 1942.
- *Trattamento delle lesioni del sistema nervoso centrale e periferico*, Relazione al Congresso Nazionale di Chirurgia di Guerra, 1942.

- *Nuovi tentativi chirurgici di cinematizzazione di monconi di amputazione (con proiezione di cinematografia a colori)*, Da “Bibliografia Ortopedica”, anno XXV, n. 1-2, Tip. L. Capelli, Rocca S. Casciano 1943.
- *Risultati sul trattamento precoce in abduzione della lussazione congenita dell'anca. Considerazioni sulla ereditarietà e sulla distribuzione regionale* (Comunicazione alla «Riunione della Société Internationale de Chirurgie Orthopédique et de Traumatologie»), 1946.
- *Considerazioni sulle amputazioni di guerra* (Comunicazione alla «Riunione della Société Internationale de Chirurgie Orthopédique et de Traumatologie»), 1946.
- *Per una maggiore diffusione della cura della lussazione dell'anca*, in “L'igiene e la salute pubblica”, Conferenze mediche, Bologna 1947.

Appendice 5

Donazione della famiglia Scaglietti al Rizzoli

Il prof. Oscar Scaglietti morì a Bologna il 26 ottobre 1993. In seguito la famiglia (le due figlie, Daniela e Lucilla) decisero di donare all'Istituto Rizzoli una parte del materiale che apparteneva al padre. Da ciò che siamo riusciti a ricostruire possiamo affermare che certamente faceva parte della donazione un dipinto che ritrae il prof. Vittorio Putti, il Maestro di Scaglietti, a cui era legato anche da grande stima e amicizia. Inoltre vi erano lettere e documenti di vario tipo. Da quel che sappiamo sono conservati nei locali della "Donazione Vittorio Putti" al secondo piano dell'ala monumentale del Rizzoli, a pochi metri dalla prestigiosa biblioteca dello I.O.R. "Umberto I".

Appendice 6

Nei pressi del Rizzoli un Viale intitolato al prof. Scaglietti

Nel 2003, a dieci anni dalla morte di Scaglietti, il Comune di Bologna volle intitolare alla sua memoria un viale nei pressi dell'Istituto Rizzoli. Da Viale Codivilla (e più precisamente dal Giardino Remo Scoto) il viale Scaglietti si inerpica sulla collina e, immerso nel verde, giunge a S. Michele in Bosco. Oggi, così, il nome del grande medico ortopedico si trova a fianco di grandi personaggi dell'Ortopedia italiana e del Rizzoli, come Alessandro Codivilla, Vittorio Putti, Francesco Delitala e anche il disegnatore anatomico e docente Remo Scoto.



Nunzio Spina. Nato nel 1957. Vive a Macerata. Laurea in Medicina e Chirurgia, Diploma di Specialista in Ortopedia e Traumatologia. Dal 2008 cura la rubrica “L'angolo della storia” sul *Giornale Italiano di Ortopedia e Traumatologia*, pubblicando articoli originali. Tra questi è da segnalare, a proposito della storia di Scaglietti, quello del 2009: *Il Centro Ortopedico e Mutilati “V. Putti”: prodezze e stratagemmi del prof. Oscar Scaglietti*. È autore anche dei seguenti libri: *Alessandro Codivilla... negli aperti cieli dell'Ortopedia* (Quasar, 2006), *I congressi SIOT a Bologna: cento anni di storia* (Simple, 2007), *Alberto Augusto Picchio. Il fascino di un ortopedico* (Simple, 2008), *Pietro Panzeri. Il primo faro dell'ortopedia italiana* (Simple, 2009), *L'Ortopedia a Genova, quella storia un po' così* (Dynamicom, 2013). Ha collaborato alla collana “Quaderni di Villa Salus” scrivendo la presentazione a *La bibliografia di Scaglietti* del 2018. Nell'ottobre 2018 al convegno di Bologna per il 25° anniversario della morte di Scaglietti ha tenuto una relazione sulla storia del Centro “V. Putti”, che è confluita negli *Atti del convegno* pubblicati nel 2019 nella stessa collana. Ha inoltre scritto la prefazione al libro di Emanuele Grieco *I benefattori dell'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna* (2019).

